

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Dottorato di ricerca in
Storia**

XXVII Ciclo

La Nuova Babilonia .

**Testimoni e protagonisti di un cambiamento : venti anni
d'immigrazione raccontati attraverso i luoghi , le persone e le loro
storie . Il caso di Bologna (1990-2010)**

Studente: Emanuele Orri

2012

La Nuova Babilonia

Indice

Introduzione	pag 3
Capitolo I : Suggestioni e cautele negli orientamenti metodologici Gli obiettivi e le fonti	
1 La Storia davanti al portone	“ 4
1.1 Un ponte fra “due continenti”	“ 4
1.1.2 L'approccio olistico alla ricerca	“ 5
1.1.3 Gli obiettivi	“ 6
1.1.4 Le fonti	“ 7
1.1.5 Istruzioni d'uso	“ 8
Capitolo II : Lo specchio di una realtà sociale complessa	
2 Premessa	“ 9
2.1 Ragioni istituzionali per una condizione precaria	“ 9
2.1.1 Storia di una “marginalità legale”	“ 11
2.1.2 Il “nemico”	“ 12
2.1.3 La definizione giuridica dell'immigrato	“ 12
2.1.4 La gestione delle emergenze locali	“ 12
2.1.5 Una “storia ufficiale” ?	“ 14
2.1.6 Limiti e inclusioni	“ 15
Capitolo III : Decifrare la Storia Quadri d'insieme	
3 Scenari internazionali	“ 16
3.1 Raccontare l'Italia dei migranti : la Storia siamo “noi”	“ 19
3.1.1 Specificità regionale	“ 20
3.1.2 Arcobaleno umanitario : comparazione fra aree nazionali (nord-sud)	“ 20
3.1.3 Bologna invece...?	“ 21
3.1.4 Crossroads : lo Scalo Internazionale migranti di Bologna	“ 21
Capitolo IV : Simbolismi e alterazioni “Chirurgia analitica” del tessuto urbano	
4 La costruzione di uno stereotipo	“ 24
4.1 Interazioni e integrazioni	“ 24
4.1.1 Oasi e colonie	“ 24
4.1.2 Le “città” nella città	“ 25
4.1.3 Figli della necessità e della disperazione	“ 25
4.1.4 Inferni suburbani	“ 26
4.1.5 Resistenze e scontri di civiltà	“ 26
4.1.6 Orizzonti	“ 27
Conclusioni	“ 28
Bibliografia parziale	“ 29

Introduzione

Il nostro quotidiano è diventato inevitabile , ci costringe ad avere un faticoso costante rapporto con la realtà che muta in “sequenze storiche” molto rapide coinvolgendo direttamente i soggetti che non soltanto costruiscono quella stessa realtà storica passo dopo passo (come momenti d’insieme) ma , ugualmente, ne sono testimoni come osservatori indiretti.

Uno studio analitico che tragga dall’esperienza la necessaria volontà per ricostruire il suo soggetto storico diventa anche uno strumento della memoria collettiva perché tenta di ridare al suo elemento di studio la validità e la piena dignità di certezza, di testimonianza, di evidenza uguale per tutti. Il “fatto”, appunto.

Il fenomeno della migrazione di massa non è certo soltanto un prodotto contemporaneo di dinamiche economiche o geo-politiche , la storia umana diventa per molti versi una “consuetudine” ed una ripetizione perché investe fattori (uomini, luoghi e tempi) che possono , per loro natura, essere assolutamente altri e diversi ma che raccontano una stessa vicenda ed una stessa trama infinitamente più interessante dei singoli momenti e delle singole specifiche caratteristiche ; il nostro mondo che diventa anche il loro mondo (perché “loro” significa altro rispetto alla nostra cultura di riferimento , alla nostra gelosa tradizione, alla nostra pretesa di essere qui e adesso perché lo siamo diventati per diritto naturale ereditario) e le incertezze, le modificazioni delle nostre percezioni, i nostri luoghi mentali che subiscono delle trasformazioni radicali (alcuni di questi, anche, scomparendo) ed una dimensione reale del vivere il tessuto cittadino come epifenomeno di un divenire di cui siamo protagonisti, artefici e forse anche vittime.

Noi come loro.

Ora che siamo “cittadini senza città”, ora che abbiamo promosso le nostre risorse mentali verso la consapevolezza e verso la comprensione di una nuova identità sociale (la città contemporanea nella sua essenza umana) dobbiamo diventarne parte, dobbiamo costruire e ricostruire una reciprocità di intenti e rimodellare l’elemento decisivo per la nostra (collettiva) esperienza urbana : la cittadinanza.

A questo elemento determinante per la nostra prospettiva (che diventa una vera e propria chiave di lettura) , si lega necessariamente qualsiasi analisi che attualizzi il fenomeno della migrazione di massa , e senza sorprendersi, bisogna abituarsi a percepire la natura stessa del fenomeno sociale migratorio , connaturata ai soggetti che la rappresentano e alle loro vite, di essere una realtà in pieno divenire.

Ci si propone di usare nuovi e vecchi “arnesi del mestiere” , (gli strumenti di indagine non sono mai mancati) , e di produrre dati prospettici come ricche risorse descrittive per capire l’andamento di una società sempre più frammentata nelle sue componenti essenziali e , forse, sempre meno disposta a confrontarsi con l’evidenza di un presente talmente allungato da diventare praticamente permanente come unica dimensione vivibile e vissuta.

Al fondo delle interpretazioni e delle partigiane strutturazioni sociologiche rimane un solo obiettivo sensibile per la natura di questa ricerca : il ruolo dell’immigrato, la sua partecipazione storica al cambiamento e anzi il suo contributo fondamentale al cambiamento stesso e la “necessità” delle nostre reazioni.

La comprensione di un mutamento in atto e del suo esito nel tempo è il tentativo di questo lavoro, riuscendo a rintracciare non soltanto la permanenza di un residuo di identità “statica” (che appartiene a noi più che altro) ma , soprattutto, è la determinazione di un nuovo ambiente sociale cittadino e di tutti i soggetti che si trovano a vivere e ad agire sul suolo di una nuova realtà (che per sua natura pare inafferrabile e inarrestabile nelle sue continue alterazioni, rimarginazioni , adeguamenti e aggiustamenti).

Ma, allora, non è soltanto la volontà di plasmare , di dare una funzione sociale a questa descrizione , una descrizione che possa tracciare finalmente la fisionomia della “città nuova” (proiettata nelle nostre esperienze e proveniente da quelle), è un tentativo di cronistoria , un registro dinamico delle vicende che hanno generato nuove dimensioni cittadine del tutto sconosciute (o poco conosciute).

Nuovi confini percettivi e nuove esigenze di superamento diventano gli strumenti metodologici assolutamente necessari per inoltrarsi all’interno di una Storia che ha lasciato tracce indelebili nel tessuto urbano dal quale siamo assorbiti e del quale siamo stati presenti ed assenti testimoni (forse anche troppo silenti), riscoprendo le tracce di quella stessa Storia e ricostruendone il corso ,forse , riusciremo ad appropriarci di una consapevolezza matura, affinata ad una coabitazione ricca di nuove possibilità sia per “noi” che per “loro” , e probabilmente, riuscendo anche a preconizzare un futuro non troppo lontano e piuttosto immediato in cui riconoscere reciprocamente una sola ed unica identità.

Nel mentre, procederemo attraverso le porte di una Nuova Babilonia.

Capitolo I

Suggerimenti e cautele negli orientamenti metodologici Gli obiettivi e le fonti

1 . La Storia davanti al portone

Siamo perfettamente consapevoli che la natura stessa della nostra legittimazione politica è radicata nella storia che ci ha preceduti , anzi, siamo propensi a riconoscere la storia stessa (che investe indirettamente anche noi) come l'unico baluardo e l'unica testimonianza attiva che ci renda presenti a noi stessi e che costruisca l'immagine stessa e la realtà della nostra esistenza sociale.

Non ci sono luoghi dove noi possiamo fuggire riparandoci dagli effetti che la Storia , in ogni caso, costruisce per conto nostro, siamo costretti a farne parte e a viverla anche senza esserne stati direttamente i fautori ; per quanto si possa concepire una società umana “a parte del tutto” e assolutamente indipendente da ogni altra “contaminazione, non sarà mai possibile realizzare l'utopia di astrarsi al di fuori dalla storia e in una dimensione meta-storica.

In una ricerca che tenti di poter dare piena luce su un cambiamento in atto , registrando le testimonianze dirette o indirette , bisogna poter costruire un quadro d'insieme quanto più efficacemente aderente alla realtà¹ che si sta ricercando, la verità del fatto nei fatti ; ed è proprio in questo tentativo che la Storia ci viene incontro offrendosi nella sua natura fenomenica osservabile e raccontabile.

Se il fenomeno delle migrazioni di massa ha rappresentato il nostro passato nel momento in cui i soggetti-agenti eravamo noi (gli italiani e ,perché no, anche noi bolognesi) ora il passato torna a proporci la sua immagine speculare che è anche la nostra e dunque la necessità di descrivere e di comprendere un cambiamento ci inoltra sulle contrade della nostra stessa consapevolezza di identità , e da quella Storia apprendiamo il senso della nostra precarietà e della nostra “finitudine” in un luogo preciso (Bologna) che è divenuto “altrove” per molti altri individui i quali non possono resistere , ugualmente, al corso storico degli eventi.

In un catena di avvenimenti che continuamente investe l'intero pianeta (consideriamo ad esempio la crisi economica in atto che sta assorbendo l'identità politica e la sovranità popolare di una buona parte d'Europa) non possiamo far finta di non essere anche noi parte sia del problema che della soluzione e non possiamo non interpretare le vicende che ci riguardano senza calarle all'interno di un contesto che non può più essere concluso e autoreferenziale ma anzi può essere solo compreso (e forse anche giustificato) proprio attraverso la sua costante relazione con un “nuovo mondo” ; un nuovo mondo che sostituisce progressivamente quello che , fino a ieri, eravamo abituati a considerare sempre uguale a se stesso e con la certezza perentoria che l'unico orizzonte degli eventi potesse appartenere soltanto a noi e non ad altri ; certamente non a qualche ospite, intruso, straniero o allogeno (o nemico).

Ricostruire e ricostituire la realtà del nostro oggetto storico è una semplice operazione di giustizia intellettuale verso quella Storia che “bussa al portone di casa nostra” e che noi abbiamo o abbiamo dovuto lasciar entrare.

Per incontrare lei ma anche noi stessi.

1.1 Un ponte fra “due continenti”

Il tentativo di comprendere un fenomeno così complesso come i flussi migratori di massa ci pone il problema fondamentale della prospettiva di studio² e della nostra capacità di poter costruire un reale piano di valutazione dei risultati ; non è solo lo sforzo di comprensione che deve rendere adatta la ricerca al suo contenuto ma , soprattutto, la fedeltà della descrizione dell'oggetto stesso della ricerca.

Immedesimarsi nel ruolo stesso dell'osservatore implica prima di tutto la totale assenza di una chiave di lettura unitaria delle sequenze argomentative (e delle ipotesi o delle proiezioni) e dell'analisi proposta , divenire spettatore significa dimenticare qualsiasi prospettiva di interpretazione per tendere alla ricostruzione

¹ Cicourel, A. V., *Method and Measurement in Sociology*, The Free Press, New York, 1964.

² Collinson, S., *Europe and International Migration*, Printer, London, 1993; trad. it. *Le migrazioni internazionali e l'Europa*, Ii Mulino, Bologna, 1994.

dell'oggetto nel momento in cui si è sviluppato coinvolgendo i testimoni diretti e i protagonisti di quello stesso cambiamento.

Nulla di più difficile che rendere giustizia ad una collocazione storica definita attraverso il racconto dei soggetti coinvolti come se lo spettatore fosse per sua stessa natura l'unico "testimone reale" capace di restituire alla realtà storica il suo pieno valore ; la realtà stessa dello status di immigrato³ (o comunque di migrante) diventa allora il territorio su cui orientarsi cercando di capire ,all'interno di questa collocazione storica (1990-2010) ,la sua concretezza sociale, il suo significato e la sua elaborazione "pubblica".

E' il tentativo di "essere ancora in tempo" nell'effettuare questo compito e nel prelevare direttamente alla fonte la certezza storica degli eventi per quello che sono stati ; gettare un ponte tra due realtà che si sono intimamente compenstrate senza dimenticare la loro rispettiva identità e anzi cercando di capire come questa identità si sia preservata o sia mutata in qualcosa di socialmente più "efficace".

Il confronto culturale e la profonda analisi di tutti gli indicatori sensibili possono, in questo senso, esserci molto utili per gettare le basi di quel ponte immaginario tra i nostri due continenti ; due continenti che non sono tali soltanto nella quasi assoluta diversità di provenienza della nostra rispettiva esperienza umana ma che conquistano di diritto anche il ruolo di "memoria permanente" del nostro cammino nella formazione della propria identità e che dunque collegano noi e loro con il nostro passato soggettivo e nel momento in cui riconosciamo nel nostro pregresso storico l'attualità di un fenomeno dei quali siamo osservatori , sicuramente, ma anche agenti, è in quel momento che uniamo i due continenti e strutturiamo un nuovo piano di consapevolezza sociale sul quale ogni individuo ha pari legittimazione e pari riconoscimento.

Il tentativo di questa ricerca non è , allora , soltanto la cronistoria del cambiamento che ha investito una città (una città, peraltro, con una storia specifica di "accoglienza"), non è il limitarsi alla narrazione eventuale dei fatti e dei modi con cui ne veniamo a conoscenza e non è neanche soltanto il dispiegarsi di un particolare informazione frammentaria ricostruita nel suo scenario ma , soprattutto, il confrontarsi della nostra esperienza e della nostra memoria e la costruzione *in fieri* della nostra stessa identità di cittadini , il tentativo di restituire alle nostre vite la consapevolezza che quanto accade ci arricchisce di nuovi ambiti umani , ci trasforma e ci regala nuove opportunità di maturazione.

Noi tutti : i cittadini di Nuova Babilonia.

1.1.2 L'approccio olistico alla ricerca

Nell'arco degli anni trascorsi durante gli studi universitari ho maturato l'ipotesi e la conferma oggettiva che il miglior modo per conquistare l'oggetto del proprio lavoro sia quello di poterlo analizzare non soltanto attraverso prospettive diverse (di soggetti diversi) ma anche attraverso un punto focale complanare che possa riunire le suggestioni e i suggerimenti metodologici da parte di discipline diverse.

Il mio bisogno di riuscire a capire un fenomeno complesso come può essere quello della migrazione di massa , e la necessità di affidare ad un lavoro di ricerca la narrazione dei risultati raggiunti , interiorizza il pericolo e il timore di dare sempre una visione parziale di un complesso dinamico molto difficile da interpretare che spinge necessariamente ad avere un tipo di approccio alla ricerca comprensivo di tutti gli elementi necessari alla spiegazione del fenomeno stesso.

L'analisi complanare e multidisciplinare dell'oggetto di interesse può integrare in maniera significativa tutti i particolari (anche quelli che apparentemente risultano essere di importanza del tutto secondaria) utili a descrivere in maniera esaustiva la realtà multiforme e sfuggente di un fenomeno in continuo cambiamento.

L'atteggiamento migliore, prudentiale che metta in perfetta armonia i risultati con gli obiettivi da raggiungere e che , dunque, riesca a definire la migliore prospettiva esplicativa è l'analisi olistica del fenomeno ; attuare una ricerca che possa conseguire alcuni risultati tralasciando aspetti che in ogni caso possono essere intrecciati con altri, significa dimenticare la sostanza stessa del fenomeno che si sviluppa in tutti gli ambiti sociologici utili alla comprensione.

Demografia, sociologia, psicologia, storia, antropologia, scienze statistiche diventano allora mezzi non soltanto utili ma necessari a dare un quadro di insieme coerente e quanto più adatto alla multiforme natura di un soggetto storico intuito come complesso e quasi inafferrabile ; certamente, si sono approntate delle strategie esplicative che hanno interessato diversi aspetto e significati del fenomeno di migrazione di massa ma questo tentativo, che pure ne riconosce l'altissimo valore, vuole in sé ricomprendere un cammino già percorso, una direzione già accettata, rielaborandola, arricchendola e producendo un modello di analisi certamente non concluso ma possibilmente innovativo proprio nella sua natura olistica, nella generale (e non generica)

³ Reyneri, E., *La catena migratoria*, Ii Mulino, Bologna, 1979.

comprensione dell'essenza oggettiva e soggettiva (nel tenore medio di accettazione di un'evidenza storica definitiva) del fenomeno storico dell'immigrazione di massa.

Diventa allora necessario, per sua stessa natura, questo atteggiamento prudente e cautelativo, una prospettiva che accolga e raccolga non soltanto le sollecitazioni delle discipline che cercano di dare una dimensione analitica ad un fenomeno umano ma che si arricchisca dei risultati conseguiti nella certezza che questi possano tracciare un cammino definito, attuabile e soprattutto proficuo di risultati.

Nel corso di questa "scoperta" e di questa fruttuosa (spero) ricerca sarà utile non soltanto l'atteggiamento cautelare verso una metodologia quanto più utile alla descrizione e alla comprensione dell'oggetto ma qualsiasi suggestione che riesca utile nell'identificare meglio ogni elemento ulteriore di ricerca.

1.1.3 Gli obiettivi

Può sembrare un po' strano o comunque inconsueto, nel prologo di una presentazione della propria ricerca, partire dai propri orientamenti metodologici e applicativi e cercare di individuare subito i risultati che ci si propone di conseguire; a me pare, però, l'atteggiamento migliore per connettere coerentemente il contenuto della presentazione stessa attraverso la chiave di lettura che viene proposta da una semplice domanda preliminare: perché (a cosa può servire e a chi)?

E certamente questo tipo di approccio prudenziale (che cerca di proporre al lettore l'evidenza della sua importanza invitandolo ad essere, lui stesso, il più attento contestatore di questa premessa) può investire negli effetti della sua ricerca oggetti (umani e storici) provenienti da differenti contesti, da latitudini diverse e da diversi parametri o realtà sia sociali che economiche; anzitutto il tentativo è quello di dare una risposta a domande che diventano di primaria importanza, non sono per questo motivo domande del tutto inedite, certamente no, ma esse devono interagire con un sostrato storico e sociologico assolutamente unico sia nella determinazione geografica (la città di Bologna) e sia in quella cronologia (il periodo dal 1990 al 2010):

- Chi è oggi il migrante?
- C'è un modello sociale stereotipico e attuale del migrante?
- Quali specificità descrittive?
- C'è un fattore comune descrittivo?
- È possibile un modello descrittivo del fenomeno migratorio?
- Un modello "predittivo"?
- Una storia "ufficiale" ed una personale?

Al di là della specifica importanza che questi quesiti possono avere (alcuni probabilmente più di altri) ciò che a me interessava era la strutturazione di un "punto di fuga" da cui far scaturire tutte le ulteriori specificazioni oggettuali della ricerca stessa; comprendere, ad esempio, il significato dell'identità di migrante non è soltanto ricostruire la genesi di un modello descrittivo ma capirne essenzialmente i valori sociali e, anzi, i nuovi valori sociali acquisiti perché la prospettiva di comprensione non è più quella di un tempo e muta consapevolmente al mutare degli eventi e dell'ambiente umano (e della sua esperienza mentale nei confronti della propria esistenza quotidiana).

Sono macro-strutture inclusive in cui si vuole inserire l'insieme dei richiami e degli elementi necessari alla definitiva applicazione di un possibile modello euristico; un parte importante è proprio l'interrogativo sulla costituzione di un "modello predittivo" del fenomeno migratorio di massa.

Che cosa può significare? La volontà di comprendere le dinamiche economiche, sociali, politiche che si celano dietro questi grandi fenomeni umani che del dramma fanno una consuetudine riportando in discussione il valore etico della parola "essere umano", è una delle radici profonde che la conoscenza ravvicinata del fenomeno stesso ci fa scoprire, una radice che ci può guidare alla consapevolezza di uno schema ricorrente nel prospettare e nell'analizzare il nostro presente ma anche il nostro possibile futuro.

Il tentativo di questa parte di ricerca è quindi quello di dare una risposta quanto più esaustiva a questi quesiti ma sempre calati all'interno della realtà bolognese anche se proveniente da una prospettiva molto più universale e cosmopolita, il tentativo di poter dare anche delle specifiche risposte che indichino il carattere del tutto specifico della migrazione di massa in Italia e a Bologna.

Allora le fasi di inclusione degli elementi recepiti si comincia ad articolare a partire dal consolidamento di fattori più macroscopici che comprendano non soltanto i quesiti (e le ragioni) di questa ricerca ma anche necessariamente le suggestioni utili per ottenere dalla ricerca gli esiti positivi e utili per l'immagine complessiva di un fenomeno storico e umano di importanza capitale; le connessioni più articolate non

possono comunque essere analizzate senza giungere alla consapevolezza che l'alveo di questa ricerca si avvale di alcune determinazioni analitiche necessarie.

Dove vogliamo arrivare e come vogliamo arrivarci?

E' semplice : garantire a noi stessi la massima chiarezza di intenti prima di procedere sul sentiero tortuoso e accidentato della ricerca stessa e una volta intrapreso riuscire nella propria impresa raccogliendo per strada tutti quegli elementi assolutamente necessari alla comprensione del cammino che abbiamo appena percorso, senza dimenticare i possibili errori e senza rifiutare ogni possibile confronto d'esperienza.

I pilastri e le direzioni sono dunque stati segnati , è ora di iniziare a procedere ; si converrà forse che la notizia del fenomeno di migrazione di massa che si affaccia direttamente dalla finestra del nostro cortile all'interno della nostra casa non è poi una notizia così esclusiva dei nostri giorni (e della nostra epoca), è inutile dimostrare il contrario ; oggi, però, il fenomeno stesso ha acquisito una sua natura specifica ed è entrato di diritto nel nostro immaginario attraverso sistemi di informazione (e di mistificazione) che tendono a manipolare la nostra individuale sensibilità creando un filtro percettivo e interpretativo cui difficilmente si riesce a rinunciare (e sicuramente attraverso sforzi intellettuali non sempre così scontati).

Ripararsi dalla realtà (sebbene sia impossibile farlo) significa proprio rifugiarsi in un comodo ambiente socio-intellettuale già pronto , in una cultura di riferimento che ci garantisce l'aderenza alla "giustizia" di questa intenzione interpretativa (del resto l'accettazione sociale di un pensiero significa anche la sua implicita legittimazione), proprio per ripararsi da questo possibile errore o per verificarne la fondatezza si è certi della propria intima "voglia di verità" quando si intraprende lo sforzo per destituirne il valore o per costruirne la stessa legittimazione.

Ad ogni passo che mi propongo di fare ugualmente ho bisogno di costruirne la coerenza con quelli appena compiuti e con i successivi assimilandone i significati e relazionandoli con tutti gli altri.

Sono le tappe di un cammino immaginario verso la comprensione ed in particolare :

1. *Analisi storica della migrazione sul territorio*
2. *Distribuzione dei gruppi nazionali sul territorio italiano*
3. *Analisi storica dell'urbanizzazione dei diversi gruppi*
4. *Descrizione sociologica dell'adattamento*
5. *Descrizione della modificazione dello status legale di "migrante"*
6. *Descrizione dei fenomeni di rifiuto e di integrazione*
7. *Descrizione dei cambiamenti nella legislazione sull'immigrazione*
8. *Genere, devianza e descrizione della "migrazione permanente"*

1.1.4 Le fonti

La costruzione della storia che riguarda un fenomeno sociale può, sicuramente, procedere da prospettive diverse (della dimensione "olistica" di questa ricerca ,o almeno di questo tentativo, ho già accennato) e da angolazioni che possono mettere in evidenza alcuni aspetti piuttosto che altri.

Una dimensione umana del fenomeno storico si apprende anche direttamente dai soggetti che raccontano il loro passato attraverso il loro presente o che, semplicemente, hanno la necessità di non dimenticare perché dimenticare significherebbe, per essi, privare il loro passato della sua legittimazione e dunque , alla fine , privare la loro storia del valore che possiede presso i loro ricordi.

Venti anni di immigrazione a Bologna significano venti anni di vicende che hanno mischiato e confuso le singole identità dei soggetti e le singole storie e se, da un punto di vista, dobbiamo rinunciare per forza all'aderenza di qualche momento o di alcuni momenti che possono aver rappresentato un margine di importanza per capire questo fenomeno, da una differente prospettiva possiamo anche cercare di dare una strutturazione organizzativa al racconto storico che proceda semplicemente dall'osservazione statistica degli effetti (e quindi delle cause) che abbiamo avvertito e continuiamo ad avvertire in mezzo a noi (nel nostro "inevitabile" quotidiano).

Come fare allora ad essere fedeli non soltanto alla nostra sensibilità⁴ ma agli eventi?

Bisogna cercare di rintracciare ogni elemento che possa, nella relazione con tutti gli altri, avere un valore intenzionale descrittivo assolutamente necessario e riscontrabile , anche un solo piccolo elemento può essere comunque prezioso.

⁴ Champagne, P., *Faire l'opinion. Le nouveau jeu politique*, Minuit, Paris, 1990.

Allora esistono almeno “due storie” diverse e due modi sicuramente per raccontarla, due modi che, congiunti e adattati o sovrapposti possano alla fine rendere l’immagine più chiara e fedele di un fenomeno storico che rappresenta il nostro stesso presente e che probabilmente se non totalmente ha già cambiato la percezione che noi abbiamo dell’ambiente umano che viviamo.

- A. La storia dei numeri: una rappresentazione del fenomeno sociale completamente derivata dall’osservazione statistica del fenomeno ; dati da prelevare, da elaborare, da confrontare, da rileggere e da analizzare alla luce dei valori che proiettano e degli enti che li hanno raccolti e prodotti. Una determinazione dei soggetti, dei generi, e delle loro storie singolari che non accosta più il particolare al generale per un confronto valutativo e risolutivo ma che, anzi, annulla ogni progetto individuale per riuscire a recepire (se possibile) il significato macroscopico di un fenomeno umano nella sua storia recente, prospettandone anche un possibile futuro.
- B. La storia dei soggetti: la rappresentazione formale perde di ogni significato per privilegiare il filtro “esperienziale”; il residuo storico, forse non troppo aderente alla sua stessa identità, viene riportato attraverso i racconti di chi ha vissuto la storia e di chi ha dovuto in qualche modo “subirla” ; la strutturazione di strumenti dialogici con o soggetti (interviste, questionari) diventa necessaria alla ricostruzione storica del fenomeno.
- C. I casi esemplari: tappe fondamentali del discorso storico sul fenomeno della migrazione di massa sono rappresentate da momenti storici significativi (momenti che rappresentano il confronto culturale tra le diverse identità e il confronto dei soggetti con le istituzioni) ; raccogliendo la successione significativa di questi momenti si può determinare la coerenza del racconto storico. Legislazione, percezione e proiezione dei media e tutto quello che costruisce l’esperienza percettiva dei due grandi gruppi umani sono gli elementi fondamentali da cui prelevare il significato di questo fenomeno ed elaborarlo cercando di dare anche una spiegazione ragionata delle ragioni di questa produzione, di questa reazione e di questo contesto “ufficiale” di determinazione delle nostre (e loro) percezioni.
- D. Elaborazione : la dimensione ultimativa del lavoro di ricerca e analisi.

1.1.5 Istruzioni d’uso

Per raggiungere ogni obiettivo sensibile non si può certamente prescindere dall’aiuto di qualcuno, a volte, anzi è assolutamente necessario per riuscire a conquistare la vetta dei propri traguardi.

La stessa cautela è quella che mi accompagna anche in questa circostanza, ed in particolare nel formulare un percorso coerente, profondo, articolato e aderente al suo oggetto ; le collaborazioni sono la linfa vitale per rimettere in discussione ogni ulteriore passo conoscitivo ed ogni ipotetica certezza che abbiamo imparato a considerare tale per il rilievo e l’importanza che rappresenta nel nostro cammino di ricerca.

Cerco ugualmente di recuperare tesori o, per lo meno, di iniziare una spedizione alla ricerca di un tesoro che divenga patrimonio tutti proprio nel momento in cui tutti noi ne rappresentiamo il valore e la ricchezza ; come usare adeguatamente gli strumenti e come imparare ad usarli sono passaggi che , spero, rientrino nella mia esperienza accademica di ricerca.

Le occasioni di arricchimento metodologico e di contenuto rappresentano il miglior modo per riuscire a comprendere la vera essenza di una ricerca e l’impostazione necessaria per riuscire a cogliere tutti gli aspetti salienti ; e , tuttavia, se appare troppo singolare questa “angoscia operativa” nei confronti di un fenomeno sociale pressoché contemporaneo (come se non fosse necessario l’intento operativo nei confronti di un oggetto storico conoscibile perché “storicamente immediato”) ugualmente gli elementi salienti e le prospettive analitiche potrebbero non essere complete ed esaustive e , in ogni caso, è buona cautela riuscire ad apprendere e imparare le migliori strategie per colpire a fondo e con sicurezza i propri obiettivi.

Il carattere prettamente discorsivo della ricerca non deve omettere anche il sodalizio umano e il confronto conoscitivo e , nel rispetto delle proprie prerogative e potenzialità, non è mai stata una strategia sbagliata quella di avvalersi della guida (in prospettiva) di ricercatori già più avvezzi alla disciplina di studio.

Presumo, e ne sono certo, che seguirò il buon senso di questa direzione.

Da qui , al termine di questa ricerca ogni singolare suggerimento può rappresentare una definizione *in nuce* di nuovi paradigmi conoscitivi e di nuove scoperte alimentando non soltanto la personale curiosità ma anche il risultato di questo lavoro.

Capitolo II

Lo specchio di una realtà sociale complessa

2 Premessa

Prima di concentrare l'attenzione di questo lavoro sull'aspetto maggiormente qualificante come "analisi mirata" è necessario riuscire a dare un quadro di insieme ed una fisionomia del fenomeno attraverso l'osservazione e la comparazione di elementi decisivi per la ricostruzione del nostro oggetto di studio.

Gli aspetti contenuti in questo capitolo (e trattati, ovviamente, in maniera molto marginale) tendono a mettere in evidenza delle "consuetudini"⁵ che, nel tempo, hanno causato non soltanto la formazione di un ruolo sociale poco dinamico (quello dello straniero immigrato) ma anche la percezione che quel ruolo fosse assolutamente adeguato allo status di cittadino straniero immigrato.

Capire che tipo di interazione ha causato l'ambiente giuridico in cui la vita di uno straniero immigrato viene riconosciuta della sua legittimità e capire da cosa proviene quella stessa interazione è un percorso necessario e assolutamente chiarificatore ; se c'è stata (e sicuramente c'è stata) una "storia giuridica" dell'immigrazione di massa bisogna riconoscerne l'importanza e cercare di includerla nel rapporto più "domestico" (nella nostra realtà cittadina) che noi intratteniamo con questo tipo di fenomenologia sociale complessa.

Certo questi sono soltanto piccoli accenni che tentano però di mettere in luce dei gangli importanti ; le vicende⁶ che hanno caratterizzato le grandi migrazioni di massa dalla caduta del muro di Berlino fino alla primavera araba hanno risentito della reazione politica che ogni Paese interessato ha cercato di apprestare, da un lato per arginare o anche scoraggiare l'arrivo di questi "stranieri" dall'altra per cercare di dare una dimensione giuridica e quindi "di fatto" alla posizione sociale che lo straniero avrebbe potuto occupare e che, alla fine, nella quasi totalità dei casi ha finito per occupare (almeno nella sua prima fase di interazione e accoglienza).

Precarietà, emergenze locali, definizioni giuridiche e paradigmi legislativi sono stati i momenti decisivi⁷ e argomentativi per poter comprendere meglio i nessi tra una realtà evidente e dinamica e l'istituzione di riferimento che ha cercato di comprendere, arginare, ridefinire i soggetti-agenti che stavano, intanto, costruendo quella stessa realtà.

Il confronto tra una "storia ufficiale" e una "storia raccontata" (una storia, cioè, che non preleva il suo svolgersi soltanto dai dati depositati e raccolti da osservatori "ufficiali" del fenomeno ma anche direttamente dalle persone, dalle loro immagini mentali, dalle loro esperienze e dalle loro aspettative ; questo significa che l'ambiente di riferimento diventa ricco di nuove suggestioni psicologiche e si insinua in una configurazione storiografica che non può prescindere dall'importanza e dalla ricchezza dell'esperienza esistenziale dei singoli) e infine la costruzione di una fedeltà all'ipotesi accettata che la discussione e l'argomentazione di un fenomeno così complesso non sia affatto di facile soluzione e che raccontare l'immigrazione significa anche riuscire a dimenticarsi di se stessi (dei propri pregiudizi e stereotipi sociali) e infilarsi nella pelle di qualche altro individuo. Riuscire in questo intento è parte necessaria di questo tentativo di ricerca

2.1 Ragioni istituzionali per una condizione precaria

Proviamo a capire lo svilupparsi di un fenomeno attraverso le categorie di valutazione costruite dalla "reazione" che le Istituzioni hanno attuato ; se il risultato di queste scelte è quello che attualmente viviamo per quale motivo non si è attuata una scelta differente? Mi avvalgo della lettura che ha dato Sara Bernard.

Le politiche italiane dell'ultimo decennio⁸ si basano sull'idea di un'immigrazione portatrice di conflittualità sociale, che non si è espressa soltanto attraverso il contenimento progressivo degli ingressi di stranieri in Italia ma anche attraverso specifiche politiche "vessatorie".

Il significato sociologico di questa tendenza può essere riassunto dal concetto che Giovanna Zincone esprime nella locuzione "interazione a basso conflitto" ; se arginiamo i diritti degli immigrati riusciremo ad

⁵ Enzerberger, H. M., *La grande migrazione*, Einaudi, Torino, 1994.

⁶ Baldwin-Edwards, M. A. (a cura di), *The politics of immigration in Western Europe*, Frank Cass & C., Newbury Park, 1994.

⁷ Cesarani, D., Fulbrook, M., *Citizenship, Nationality and Migration in Europe*, Routledge, London, 1996.

⁸ Bolaffi, G., *Una politica per gli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 1996.

adattare sociologicamente questo fenomeno alle aspettative della popolazione autoctona che così non si sentirà minacciata dalla presenza dei nuovi arrivati ma anzi registrerà una posizione “giuridicamente” predominante.

L'ambivalenza di questo atteggiamento si esprime sicuramente con la possibilità di rendere l'immigrato più “accettabile” in quanto privo di quello stesso status legale di cui godono i cittadini autoctoni e , contemporaneamente, proprio per la natura stessa di questa posizione “ambigua” non riesce a dare all'immigrato la serenità necessaria per sentirsi parte attiva e partecipativa dell'identità politica cui fa riferimento.

Il ricorso a queste strategie intenzionali si è espresso bene attraverso la “storiografia legislativa” che ha cercato di arginare o risolvere il problema degli afflussi di massa sul territorio italiano ; un caso esemplare è, ad esempio, la legge Martelli (39/90) che ha iniziato a strutturare la percezione del soggetto-immigrato proprio attraverso determinate categorie mentali di riferimento.

Un sistema, questo, che per sua natura è stato sempre molto rigido nell'attuazione delle norme che potessero facilitare l'accoglienza dello straniero e la sua posizione giuridicamente collocata, un sistema che ha sempre sofferto di una flessibilità necessaria alla soluzione di questo scenario ; a partire dal 2002 (Bossi-Fini 98/2000), si è cercato di arginare ulteriormente quello che a tutti pareva sempre più prossimo ad un fenomeno di “emergenza sociale” e internazionale.

L'attuazione della legge Bossi-Fini che per sua natura era parsa insufficiente alla soluzione del problema indica il particolare atteggiamento che il legislatore (la politica) avevano nei confronti di un nuovo “caso sociale”.

Tale irrigidimento è dovuto all'introduzione di una serie di misure restrittive presentate come proposte alternative nella direttiva comunitaria in materia di ingresso e di soggiorno.

La legge Bossi-Fini ha sicuramente introdotto delle novità rispetto alla legislazione precedente in materia di immigrazione di massa ma rispetto al Testo Unico le differenze principali possono essere ascritte a tre punti essenziali : la Carta di soggiorno può essere ottenuta dopo 6 anni di permanenza (e non dopo 5 come era prescritto precedentemente) ; la Carta di soggiorno può essere rilasciata solo a condizioni molto restrittive e particolarmente rigide ; la presentazione della richiesta di rinnovo di permesso di soggiorno con 90 giorni di anticipo rispetto alla scadenza del documento stesso.

Come è facilmente intuibile, e come viene anche analizzato da parecchi esperti del fenomeno, l'attuazione di queste strategie legali non ha certamente facilitato il compito di integrazione degli stranieri in Italia e non ha sicuramente cercato di snellire il procedimento burocratico dando un carattere razionale, ugualmente non ha inquadrato legalmente i passaggi necessari al riconoscimento del proprio status ma anzi non hanno fatto altro che incrementare il problema e l'emergenza creando margini di diffusa irregolarità tra gli stranieri.

Un caso emblematico è rappresentato proprio dalla scadenza dei 90 giorni per la richiesta del rinnovo del permesso di soggiorno, erano le stesse questure che invitavano i cittadini stranieri a non presentarsi prima di 20 giorni dalla data di scadenza.

Ulteriori restrizioni e quindi difficoltà venivano espresse nella richiesta di poter dimostrare lo status qualitativo della propria vita su territorio italiano (un tipico esempio era quello di subordinare l'ingresso in Italia alla dimostrazione di poter godere di un alloggio con abitabilità di grado molto elevato, e quindi per un nucleo familiare o comunque abitativo dallo standard molto alto) ; la realtà dei fatti era ben altra se consideriamo che anche gli addetti al settore costruzione non rispettavano quei margini piuttosto elevati anzi sicuramente troppo elevati.

Le particolari restrizioni che hanno caratterizzato questa fase storica dell'immigrazione di massa hanno creato non pochi problemi a coloro (gli stranieri) che hanno tentato di integrarsi efficacemente nella nostra società ; il permesso di soggiorno era quindi legato ad uno status di sufficiente idoneità del proprio luogo di residenza (abitazione) e dunque anche condizionato dall'andamento della natalità (ad aumento del nucleo familiare le necessità abitative variavano), in secondo luogo anche l'importanza del ruolo del datore di lavoro che poteva certificare l'idoneità del luogo abitativo del suo dipendente straniero (maggiormente penalizzati erano i richiedenti che nel momento del rinnovo non potevano dimostrare di avere una particolare occupazione in quanto privi di lavoro o disoccupati).

Le restrizioni abitative si espressero soprattutto nei margini identificativi dello status di abitabilità, margini piuttosto particolari che certamente non tutti gli stranieri potevano rispettare (ad esempio, un nucleo familiare di 3 persone doveva per legge abitare una casa di almeno 60 mq).

Certo, la dichiarazione che attesti la valutazione dei mezzi di sussistenza (reddito da lavoro, abitazione) può essere anche prodotta per autocertificazione ma le questure imponevano anche la certificazione di tutta la

“storia abitativa e lavorativa” del soggetto richiedente sottoponendo quest'ultimo a notevoli restrizioni (si arrivava anche al rifiuto dell'emissione o del rinnovo del documento di soggiorno) anche nel caso in cui, ad esempio, il richiedente avesse trovato occupazione anche solo da qualche mese (non poteva dimostrare di aver avuto una costante posizione lavorativa di lungo corso).

Se valutiamo i criteri di selezione e i parametri per rientrare nella possibilità di regolarizzare la propria posizione (attraverso il permesso di soggiorno) notiamo subito che oggi (come allora) i criteri di selezione sono discrezionali e non tengono affatto conto di altri parametri che potrebbero comunque essere utili per valutare le fonti di reddito (in media viene preso come parametro di riferimento la pensione minima annuale da rivalutare in base all'accrescimento del nucleo familiare del soggetto richiedente).

E' utile far notare che le critiche a questo sistema di valutazione nei confronti degli stranieri provenivano da tutti gli ambienti istituzionali e in particolare l'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (ASGI) aveva posto l'attenzione sul fatto che già i parametri stabiliti nel 1992 erano assolutamente inadeguati ad affrontare un problema così complesso e che ugualmente quelli del 2002 riproponevano una posizione relativa al censo del ruolo sociale dell'immigrato (straniero).

Il problema di una posizione sociale adeguata e al riconoscimento della piena validità dello status di cittadino dipende anche dai tempi notevolmente allungati nel rilascio del permesso di soggiorno (documento assolutamente necessario), tempi lunghissimi che possono variare da 3 ad 8 mesi dal momento della richiesta (con tutti i problemi legati all'uso di questo documento ad esempio per lavorare.)

Ma l'analisi dei cambiamenti degli equilibri geo-politici e le loro conseguenze sui flussi migratori di massa rende intellegibile le origini delle cause che hanno generato quello stesso fenomeno e unitariamente mette in evidenza i fattori decisivi di una crisi nazionale e transnazionale di cui questi nuovi soggetti rappresentano l'epifenomeno in fieri.

Allora i nuovi cardini dell'analisi storica del fenomeno migratorio mette per forza al centro dell'attenzione elementi che divengono assolutamente fondamentali e tra questi soprattutto i concetti di : economica parallela, il concetto “locale” di distribuzione delle risorse e del benessere e non ultimi nuovi modelli etici di comportamento tra gli strati sociali.

Il tutto per decontestualizzare la persona rispetto al suo passato (dal quale fugge) e ad un futuro che fa molta fatica ad affrancarlo dalla sua condizione di precarietà permanente.

2.1.1 Storia di una “marginalità legale”⁹

Il primo intervento legislativo che tentasse di regolare il fenomeno migratorio in Italia arrivò solo nel 1986, con la legge 943 del 30 dicembre.

Si può agevolmente affermare che la decisione di legiferare in tal senso non fu influenzata in primo luogo dalla crescita della presenza straniera in Italia ma soprattutto per ragioni di carattere istituzionale¹⁰.

L'Italia aveva sottoscritto la Convenzione n.143 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro che tentava soprattutto di arginare il fenomeno del lavoro nero da parte di immigrati non regolari e contemporaneamente tentava anche di dare ai lavoratori stranieri lo stesso status sociale di quelli italiani (autoctoni).

Paradossalmente questa convenzione fu voluta dall'Italia¹¹ che era molto preoccupata nel proteggere i suoi lavoratori all'estero, spesso in condizioni di irregolarità oppure oggetto di discriminazione nell'accesso alla parità giuridica di cittadino nel paese di accoglienza. Questo tipo di tentativo diplomatico ebbe modo di essere attuato soltanto 11 anni dopo (nel 1986) poiché il fenomeno della migrazione di massa non era ancora quantitativamente rilevante (e poco spazio aveva anche sui canali mediatici) da un lato mentre dall'altro gli apparati burocratici dello Stato mostravano l'assestamento del loro potere e delle loro prerogative proprio nei momenti decisivi per la risoluzione e la presa di coscienza istituzionale sul fenomeno migratorio di massa.

Con la sua approvazione, la Legge 943/86, rappresentò un indubbio passo avanti nel riconoscimento della presenza di immigrati in Italia, anche se molto contraddittorio, ma i suoi innumerevoli fallimenti (fallimento delle politiche degli ingressi e assenza di dispositivi volti a stabilizzare ed integrare la popolazione straniera residente) si sarebbero ripresentati anche nelle successive legislazioni su tale tema.

Nel corso degli anni '90 entrambi gli schieramenti politici, sebbene sotto differenti slogan, avrebbero consolidato un approccio emergenziale alle questioni migratorie che sarebbero divenute parte centrale della

⁹ Barbagli, M., *Immigrazione e criminalità in Italia. Una coraggiosa indagine empirica su un tema che ci divide*, Il Mulino, Bologna, 1998.

¹⁰ Barbagli, M., Pisati, M., *Imputati e condannati. Le differenze fra italiani e stranieri nel processo penale*, "Polis", 1998

¹¹ Non-persone. *L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

loro propaganda elettorale. Questo processo di politicizzazione delle immigrazioni, oltre a consolidare un'immagine stereotipata delle realtà degli immigrati, che rimaneva nei fatti un mondo ancora molto poco conosciuta, ha favorito una situazione particolarmente vantaggiosa per l'immigrazione irregolare e ha penalizzato quella regolare¹².

Indubbiamente la storia dei flussi migratori di massa, in Italia, è sempre stata soggetta (almeno nelle sue fasi recenti) ad una precisa strategia che ha progressivamente trasformato il ruolo dell'immigrato da risorsa a minaccia sociale relegandolo, per esigenze legali, ad una connessione molto marginale con la nostra realtà nazionale ; una connessione impostata sulle esigenze basilari di uno scambio prettamente economico con pesi diversi per situazioni diverse ma sempre condizionate dalla natura e dall'origine della propria identità. Straniero ed italiano e con essi due dimensioni apparentemente incompatibili.

2.1.2 Il “nemico¹³”

Per riuscire a capire meglio quale sia stato, nel tempo, lo schema attuativo di una politica di comprensione¹⁴ e integrazione dell'immigrato, bisogna semplicemente valutare le strategie legislative¹⁵ ed economiche tese ad affrontare razionalmente il fenomeno attualmente in atto.

Consideriamo, ad esempio , anche in tempi abbastanza recenti , l'applicazione di queste strategie di contenimento e integrazione, se dovessimo valutare economicamente lo sforzo per portare una prima soluzione al problema potremmo facilmente verificare che soltanto nel 2004 la spesa per l'inserimento degli immigrati regolari è stata di circa 29 milioni di euro a fronte di 115 milioni spesi per contrastare l'immigrazione irregolare (la maggior parte di questi fondi sono stati destinati alle attività dei CPT, i dati sensibili in merito sono molto eloquenti, ad esempio la spesa media per l'espulsione di uno straniero irregolare si aggira tra gli 846 e i 4.767 euro).

E' quasi un puro esercizio retorico , quindi, mettere in evidenza che le risorse destinate al contenimento e all'arginamento dell'immigrazione di massa (attraverso la punizione e il controllo coatto) sono molto maggiori rispetto alle risorse destinate a politiche di integrazione o di miglioramento delle condizioni di accesso ai servizi per coloro che sono già regolari cittadini in possesso del permesso di soggiorno (o per situazioni “borderline” che avrebbero bisogno di una soluzione immediata).

La politica italiana, quindi, non ha fatto altro che alimentare la formazione di argini e di difficoltà per i cittadini stranieri e nel contempo ha strutturato nell'immaginario collettivo¹⁶ la percezione di una minaccia costante e dunque ha letteralmente creato e alimentato quel dualismo tra lo straniero e il “nemico sociale” invertendo i valori sociali positivi in filtri pericolosamente connaturati alle già evidenti paure insite negli osservatori di questo fenomeno (i cittadini italiani).

2.1.3 La definizione giuridica dell'immigrato

Seguiamo Sara Bernard¹⁷ : “Ciò è confermato anche dal ritardo con cui si è data una definizione giuridica dell'immigrato. Il nostro ordinamento, infatti, fino alla Legge 943 del 30 dicembre 1986, non contemplava la figura dell'immigrato, ma solo quella dello straniero prevista dalle norme di pubblica sicurezza del primo dopoguerra (Testo Unico di polizia del 1931), seguite da una serie di circolari ministeriali che si limitavano ad imporre un controllo sugli stranieri presenti sul territorio nazionale.

Al riguardo Luigi Melica precisa come la definizione giuridica dello straniero, benché fosse tutt'altro che esaurita, abbia contribuito in modo determinante a plasmare una cultura dell'immigrazione, e più in generale della diversità etnica, precedentemente estranea all'Italia. Per quel che riguarda invece gli organi dello Stato - apparato centralistico, permaneva un retroterra culturale e giuridico profondamente radicato: Permaneva (e per certi versi ancora domina) un sistema che, in nome del mantenimento dell'ordine pubblico, additava lo

¹² Bardi, L., Rhodes M. (a cura di), *Politica in Italia*. Edizione 1998, Ii Mulino, Bologna, 1998.

¹³ *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994..

¹⁴ Bastenier, A., *L'immigrazione nel quotidiano: la funzione sociale della diceria*, "Rassegna sindacale", XXII, 1991

¹⁵ De Vincentiis, D., *Testo Unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, I Codici Esplicati, Ed. Giuridiche Simone, 1999.

¹⁶ Baudrillard, J., *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Cortina, Milano, 1995.

¹⁷ Sara Bernard “L'immigrazione in Italia: un'indagine sulle politiche emergenziali”

straniero come potenziale nemico da tenere sotto stretta sorveglianza ed in condizione di totale incertezza circa la permanenza all'interno dello Stato. Non era estranea a questa cultura una concezione dello *Stato persona* che attraverso la sopravvivenza di alcune disposizioni (tra cui, il Testo Unico di Pubblica Sicurezza) manteneva in vita, in questo particolare settore, uno dei capisaldi dell'ideologia fascista, quale appunto la particolare protezione e tutela della personalità dello Stato .

L'immagine dello straniero come potenziale nemico viene fedelmente ritrasmessa dal mondo giornalistico. Nelle ricerche svolte all'interno del progetto *Etnoqual Social Communication* sul mondo dell'informazione in Italia, viene presentato un quadro generale dominato da una sconcertante inadeguatezza dei contenuti e dei linguaggi proposti al pubblico . Non solo lo spazio dedicato alla cronaca e alla modalità di ingresso degli immigrati sovrasta quello, scarsissimo, dedicato alla conoscenza di come vivono i lavoratori stranieri in Italia, ma spesso sono le stesse istituzioni (Ministero dell'Interno, organismi di intelligence, forze dell'ordine, etc.) a diffondere stime allarmistiche e quindi lontane dalla realtà, soprattutto rispetto alla presenza islamica in Italia o all'entità degli sbarchi di clandestini.

La figura dell'immigrato proposta da tale modello informativo genera paura nel cittadino, il quale spesso finisce per attribuire all'eccessiva presenza straniera nel paese disagi, anche se questi non hanno diretto collegamento con la loro presenza.

A conferma di ciò, da una indagine della Fondazione Censis (2004) su un totale di 2000 intervistati su tutto il territorio nazionale, emerge che nel Meridione un 68,3% degli intervistati vive l'immigrazione come un problema, a fronte nel Centro-nord di un 40% che invece la vede come meno consistente rispetto ad altre aree del paese . Sarebbero le condizioni economiche delle regioni del Sud ad accentuare le diffidenze nei confronti dei migranti, percepiti come possibili *competitors* sul mercato del lavoro ma anche nel sistema di assistenza pubblica.

È infatti al Sud che si concentrano tassi di disoccupazione altissimi soprattutto tra i laureati.

Le sacche di disoccupazione si concentrano in aree logisticamente distanti dalle zone in cui c'è offerta di lavoro a causa dei gravi problemi di collegamento periferico di cui soffre il nostro paese, complicando conseguentemente l'incontro tra domanda e offerta.

Oltre a queste difficoltà strutturali, si aggiungono altri due ostacoli. Il primo è che nel sistema produttivo italiano l'informalità è molto diffusa e conseguentemente crea posti di lavoro poco visibili, che spesso non fuoriescono dai circuiti informativi delle reti locali che si basano su rapporti costruiti sul luogo specifico.

Il secondo è che i giovani in Italia si dimostrano refrattari verso i lavori a bassa qualifica, nonostante il nostro paese abbia una forza lavoro tra le meno istruite dei paesi industrializzati (anche meno istruita di quella costituita dagli immigrati).

È qui in parte che si motiva la necessità di immigrati ossia l'effetto di questo complesso processo di costruzione sociale: sul piano nazionale sarebbe difficile da sostenere, mentre sul piano locale la manodopera immigrata diventa un fattore a cui a vario modo si ricorre per tamponare contraddizioni e storture relative all'incontro tra domanda e offerta di lavoro” .

2.1.4 La gestione delle emergenze locali

“Regionalizzare” un fenomeno sociale significa principalmente cercare di capirne la qualità specifica all'interno di un ambiente umano, sociale e politico, ristretto o comunque ponderato ; se vogliamo tracciare una storia dell'immigrazione che tenga conto di questi elementi e della sua specifica natura cittadina (a Bologna) non possiamo prescindere dal sistema di insieme che ne ricomprende gli elementi principali proiettandoli in questa nuova specificità.

Furono le regioni, già dai primi anni '90, ad assumere spontaneamente un ruolo centrale nella predisposizione di politiche pubbliche a favore degli immigrati che andassero a colmare silenzi e ritardi dello Stato centrale . La vicinanza del fenomeno immigrazione alle comunità locali spinse i governi regionali a localizzarsi ulteriormente, creando vere e proprie comunità auto-organizzate.

Questa autogestione portò a nette differenze territoriali: solo per fare un esempio, riguardo all'autocertificazione del reddito prevista per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, si trovavano questure che non chiedevano nessuna prova, questure che chiedevano prove bancarie e questure che chiedevano il modello 101.

.Al fine di attenuare le disparità più macroscopiche nell'accesso ai servizi, nel corso degli anni '90 vennero approvati una serie di provvedimenti ministeriali. Si mirava soprattutto a regolare l'erogazione delle prestazioni sanitarie agli immigrati irregolari mentre non si davano disposizioni per il trattamento dei

regolari. Veniva in questo modo delegata agli enti territoriali la gestione delle emergenze, mentre si rimandava a livello ministeriale la predisposizione di politiche dei flussi e di integrazione, considerate sostanzialmente questione di interesse nazionale più che locale. Riguardo a questo stato di cose in *Uno schermo contro il razzismo* Giovanna Zincone sottolinea come lo Stato italiano si manifesti in forme molto diseguali sul territorio nazionale dando vita al cosiddetto *localismo italiano dei diritti*: comparando regioni e città, è riscontrabile una notevole differenza nell'accesso ai servizi e tra i diritti esercitati dai cittadini.

In questa cornice si riconosce alle organizzazioni religiose e al privato sociale un ruolo cruciale nella erogazione dei servizi, che si è rivelato essere importante al Centro-nord e praticamente esclusivo al Sud. I comportamenti e l'azione concreta che tali servizi possono svolgere sono fortemente dipendenti dalla relazione che hanno instaurato con la pubblica amministrazione, o meglio «dalla triangolazione tra amministrazione, privato sociale e forze dell'ordine». Questo fattore incide sul trattamento riservato agli immigrati molto più del colore della maggioranza al governo locale.

In tale situazione si riconosce alla legge Turco-Napolitano (40/1998), il tentativo più organico e più ambizioso di ristrutturare sistematicamente la legislazione migratoria. Essa si proponeva di dare coerenza a questo quadro frammentato, partendo proprio dal riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dagli enti locali nell'accoglienza e nell'integrazione sociale degli stranieri. La legge introdusse una riforma integrata dei sistemi di controllo, di regolarizzazione dei flussi e di integrazione degli stranieri residenti. Introdusse la Carta di soggiorno e lo sponsor, ma anche i molto contestati centri di permanenza temporanea (CPT). Si prospettò la possibilità di coinvolgere gli Stati d'origine e di transito nella regolarizzazione, prevedendo la possibilità di quote preferenziali per i cittadini di Stati con i quali sono stati stabiliti accordi. Di particolare importanza il privilegiare un approccio più orientato alla programmazione sul territorio, favorendo piani di intervento che coinvolgessero l'intera Regione e che dessero luogo a politiche continuative nel tempo.

La legge introdusse anche un nuovo strumento di coordinamento tra i vari attori, pubblici e privati, che a livello locale si occupano di immigrati e cioè i Consigli Territoriali per l'immigrazione (CT), che avrebbero dovuto provvedere all'analisi delle esigenze e alla promozione di interventi. Tiziana Caponio sottolinea come la rilevanza e il ruolo di questi organismi sia quantomeno controverso: la decisione di affidare al Prefetto, e cioè ad un organo privo di competenze in materie di politiche sociali, il compito di assicurare la formazione e il funzionamento dei CT, nonché l'assenza di un fondo apposito a cui poter attingere per la realizzazione di iniziative specifiche, sembra aver minato in partenza la possibilità di influenza sulle decisioni di *policy*. Nel complesso gli effetti della legge sono stati piuttosto diversificati. Pur registrando un aumento di efficacia nella lotta all'immigrazione clandestina, la politica attiva degli ingressi è stata portata avanti in modo irregolare. Le quote annuali furono fissate su livelli molto inferiori rispetto al fabbisogno e lo stesso meccanismo dello sponsor è stato utilizzato con il contagocce.

Il 25 luglio 1998, la L. 40/98 divenne *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero*, includendo vecchie e nuove disposizioni più le successive integrazioni.

Gli investimenti economici e i primi sperimentali strumenti di integrazione, già depotenziati in sede di approvazione, vennero ulteriormente moderati, impedendo per il limitato svolgimento di studiarne i risultati.

2.1.5 Una “storia ufficiale” ?

E' innegabile che il fenomeno della migrazione di massa faccia ormai parte della storia contemporanea europea¹⁸ e dunque di tutti gli Stati che si sono trovati e si trovano coinvolti in circostanze più o meno identiche in questo tipo di esperienza umana; a contatto con queste nuove realtà tutte le istituzioni europee hanno dovuto confrontarsi con questi nuovi fenomeni cercando di adattarsi in maniera da garantire lo svolgimento quanto più civile di questa integrazione.

L'impressione generale è che sicuramente un fenomeno del genere non possa essere più arrestato e che come elemento connaturato rappresenti e sia davvero una costante minaccia per i cittadini in ragione dell'impressione che a fronte di un numero di stranieri accolti e integrati secondo le loro esigenze, parimenti il numero dei clandestini stia aumentando provocando disagi e paura presso la cittadinanza. Il problema di fondo, che ha provocato spesso questo tipo di corto circuito, è rappresentato dalla sinergia che lo Stato

¹⁸ Bonger, W. A., *Criminality and economic conditions*, Little Brown, Boston; trad. it. Criminalità e condizioni economiche, Unico-poli, Milano, 1916.

avrebbe dovuto avere (un condizionale obbligato in questo tipo di analisi) con gli Enti Locali i quali attraverso gli organismi rappresentativi e attraverso la Caritas si sono spesso fatti carico di una prima soluzione “umanitaria” al problema della migrazione di massa sul territorio. Lo Stato è intervenuto in maniera tardiva applicando soltanto uno schema risolutivo basato sull’uso dei sistemi di controllo dei flussi migratori attraverso strumenti caratteristici quali appunto potevano essere i diversi organismi di controllo di un fenomeno che nella percezione collettiva era invece assolutamente fuori da ogni margine di controllo.

Nell’ambito di queste strategie contenitive sono rappresentate le diverse figure sociali e istituzionali coinvolte e le tappe fondamentali di una risposta istituzionale a questo fenomeno, ad esempio le forze dell’ordine, i sistemi legislativi adatti a questo scopo, le sanatorie che riguardano il mondo del lavoro. Ma questo tipo di politica ha messo in evidenza tutte le contraddizioni e i limiti tipici di una prospettiva inefficace e in particolar modo questo è vero se consideriamo il panorama cittadino investito dai grandi flussi migratori.

La storia sociale del fenomeno migratorio in Italia e sul territorio degli ultimi 20 anni ha mostrato una radicale polarizzazione delle esperienze e della sensibilità politica nei confronti degli immigrati che pretende di vagliare il fenomeno trattandolo come un “trauma sociale” da affrontare in maniera decisa e contenitiva : una vera e propria emergenza (e soltanto quella).

Se dovessimo tracciare una mappatura storica del fenomeno migratorio di massa sarebbe difficile poterne definire una particolare origine cronologica (un anno particolare ad esempio), certo è che dall’inizio degli anni sessanta l’Italia ha cominciato ad aver bisogno di manodopera straniera, sebbene socialmente ,però, questo fenomeno nelle sue origini non è mai stato riconosciuto come degno di una qualche preoccupazione (non nelle sue prime fasi “contemporanee” almeno) pur avendo avuto una importanza non certo marginale se consideriamo, invece, i dati depositati negli archivi .Un tipo di storia “parallela” che non veniva filtrata attraverso i canali ufficiali insomma (soprattutto i media).

Un primo strumento utilizzato per valutare il tipo di “emergenza” che l’immigrazione poteva rappresentare è senz’altro l’archivio degli arrivi in Italia, gestito completamente da parte della Polizia di Stato ; uno strumento ricco di suggerimenti e di dati importanti per qualsiasi tipo di ricerca ma che risentiva di un problema organizzativo di fondo : tratteneva anche i dati di persone che non erano più presenti sul nostro territorio.

A tutta prima, quindi, valutando i dati che provengono da quegli archivi, il fenomeno migratorio appare di dimensioni anche superiori perché i dati intercettati raccontano una storia costruita sull’imprecisione delle statistiche di riferimento. Altro problema di fondo era quello di poter costruire una legislazione efficace che riuscisse ad inquadrare in maniera esaustiva la posizione degli stranieri, non era desueto che spesso i due circuiti principali da cui potevano passare gli stranieri (Ministero del Lavoro e Ministero del Interni) creassero dei problemi di inquadramento legale dello straniero.

La dimensione dei dati offerti dagli archivi della Polizia, come del resto lo spessore di molti altri dati provenienti da altre istituzioni possono allora tornare molto utili (se presi con le giuste cautele) ma essi necessitano per loro natura (e per questa stessa natura frammentaria, inconsistente o comunque infedele e inadatta alla descrizione dell’oggetto) di una rielaborazione e di un confronto, nel tentativo di convalidarne la portata ed il contenuto.

2.1.6 Limiti e inclusioni

E’ stato possibile verificare che la fondatezza di una storiografia univoca su un fenomeno molto complesso come la migrazione di massa non è assolutamente possibile ; una storiografia univoca significa semplicemente accostare i dati depositati presso enti e istituzioni ufficiali che, come abbiamo visto, spesso risentono e hanno risentito di limiti operativi assolutamente invalidanti in una ricerca obiettiva e che tenda il più possibile a ridurre l’oggetto non più ad una rappresentazione mentale ma soprattutto lo restituisca alla sua identità storica.

Di pari passo, le inclusioni sono assolutamente necessarie, ed esse si arricchiscono di tutti i contributi provenienti direttamente dalla memoria umana dei soggetti che vivono e hanno condiviso quel tipo di esperienza (infine anche dalla nostra stessa memoria che è divenuta quasi memoria collettiva nella rievocazione dell’evento definito e circoscritto).

Possiamo riconoscere gli utensili per decifrare la Storia nella maniera più adeguata, ora.

Capitolo III

Decifrare la Storia Quadri d'insieme

3 Scenari internazionali¹⁹

L'Europa si è sempre dovuta confrontare con il fenomeno della migrazione di massa e nel tentativo di poter dare una soluzione al problema ha sempre legato le sue strategie di integrazione alla necessità di dare uno status giuridico permanente all'immigrato.

La storia di questi “adattamenti strategici” ha radici nell'evoluzione del fenomeno stesso e particolarmente tra gli anni '70 e '80 nel tentativo di dare una costituzione formale al fenomeno della migrazione di massa²⁰, la specificità di enti e istituzioni (ma anche cooperative, associazioni sui rispettivi territori nazionali) che sviluppavano la loro azione in determinati ambiti circoscritti delle emergenze umane attraverso la creazione di nuovi ambiti internazionali di discussione e nuovi ambiti d'azione legale concertata era l'elemento necessario per poter agire nel modo più efficace (la specializzazione).

Il “laboratorio Schengen” (Accordo di Schengen del 14 giugno 1985) era nato proprio sul presupposto di poter garantire una libera circolazione degli individui sul territorio degli Stati che avevano aderito a questo progetto attraverso la ratifica delle sue norme di base e degli accordi in esso descritti.

All'inizio della sottoscrizione di questi accordi soltanto un piccolo gruppo di Stati aderì a questo tipo di soluzione (e tra questi annoveriamo Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi) e successivamente furono inglobati anche altri paesi (l'Italia nel 1990, la Spagna e il Portogallo nel 1991, la Grecia nel 1992, l'Austria nel 1995, la Danimarca, Svezia e Finlandia nel 1996).

Altri paesi decisero di rimanere esclusi (Regno Unito e Irlanda), altri ancora decisero invece di aderire come “membri associati”, non facendo parte della Comunità Europea ma soltanto del North Council (Norvegia e Islanda); la fase di costituzione del trattato di Schengen sarebbe stata sottoposta ad un'ulteriore ratifica nel 1989 che avrebbe definitivamente sancito la nascita di questi accordi e la libera circolazione degli individui dal 1 gennaio 1992.

Certamente il progetto di rendere la circolazione degli individui libera sul territorio degli Stati aderenti al trattato di Schengen si sottoponeva a problemi di applicazione che erano di evidente importanza e di difficile soluzione, il traffico di stupefacenti, il segreto bancario ma anche (dopo il 1989) l'impossibilità di controllare i flussi migratori dopo i profondi cambiamenti politici che avevano investito tutta l'Europa²¹.

Il vero e proprio Accordo fu firmato nel 1990 (giugno) anche se per alcuni problemi di non facile soluzione (fra i quali quelli citati) costrinsero le parti firmatarie a rimandare l'applicazione delle nuove normative che venivano così spostate nel futuro (1992, 1993, 1994); i problemi che si erano presentati mettevano in discussione della reale applicazione dell'Accordo proprio in relazione alla libera circolazione degli individui, da una parte infatti i singoli Stati e le istituzioni europee avevano una reale conoscenza settoriale di alcuni particolari elementi, dall'altro lato invece non si poteva disconoscere l'assoluta autorità che il singolo Stato poteva avere in materia di immigrazione e di legislazione sugli immigrati.

Una tesi che senz'altro risultava essere convincente quando si prendevano in esame le strategie di prevenzione e contenimento di fenomeni quali la lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, il problema dell'immigrazione di massa e infine quello della naturalizzazione degli immigrati (con norme decise soltanto da Stati).

L'adeguamento progressivo agli accordi contenuti in quel documento sono stati attuati in tempi diversi, se consideriamo l'Italia possiamo affermare che l'apertura definitiva delle frontiere avviene nel 1998 (l'apertura

¹⁹ Calvanese, F., *Spazi e tempi delle nuove migrazioni: Italia, l'Europa, i paesi extraeuropei*, in G. Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma, 1992.

²⁰ Calvanese, F., Pugliese, E., *I tempi e gli spazi della nuova immigrazione in Europa*, "Inchiesta", 90, 1990.

²¹ Carbaugh, D. (a cura di), *Cultural Communication and Intercultural Contact*, Lawrence Erlbaum associates, Hillsdale (N.J.), 1990.

delle frontiere, ovviamente, soggiace all'applicazione di una rigida normativa condivisa dagli stati membri ; l'organismo di polizia (il SI.RE.NE) utilizza una banca dati condivisa (SISC) e quando viene identificato un soggetto pericoloso che viene colto nella flagranza del proprio reato può essere ugualmente inseguiti oltre le frontiere del proprio paese senza la previa autorizzazione oppure possono essere sottoposti a particolari regimi di indagine senza, comunque, dover più richiedere il permesso di passaggi intermedi) ; il diritto di inseguimento e il diritto di osservazione sono due delle nuove prassi giuridiche e investigative nate nell'occasione dell'Accordo di Schengen.

Nel quadro della macro-regione europea si può senz'altro affermare che l'Accordo ha stabilito e ha dato adito a nuove prassi di cooperazione tra i singoli Stati membri, prassi che prima non erano nella norma legale dei rapporti intercorsi tra questi stessi Stati, ma il problema che pareva irrisolvibile riguardava principalmente un controllo giurisdizionale.

Con il trattato di Maastricht (riguardante l'Unione Europea) del 1992 si decise di fondare un nuovo modulo di accordi su tre decisivi elementi che avrebbero costituito i capisaldi di questo nuovo accordo tra Stati ; da un certo punto questo nuovo trattato inglobava tutti i precedenti (CECA, EURATOM; CEE) e ne ricomprendeva gli elementi fondamentali, si introduceva anche una politica estera e di sicurezza comune che riguardasse tutti gli stati firmatari (PESC) e in terzo luogo, molto importante, la cooperazione degli Stati membri per quello che riguardava gli affari interni e la cooperazione, e a questi si aggiunse anche la politica di controllo dei flussi migratori riguardanti la libera circolazione delle persone.

Se, dunque , consideriamo l'aspetto principale nella promozione di queste iniziative e cioè l' "interesse comune" si capisce anche quale potesse essere la percezione dello status di immigrato che per la maggiore sensibilizzava la gente a percepire l'immigrato stesso come minaccia ; certo rimanevano comunque perentori i limiti di azione e le attività da svolgere all'interno dei parametri stabiliti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (4 novembre 1950) e la Convenzione sullo status di rifugiati (28 luglio 1951).

Come abbiamo visto sicuramente Maastricht rappresenta un buon punto di partenza per plasmare la capacità comunitaria degli Stati di applicare delle nuove strategie nei confronti di un fenomeno come quello della migrazione di massa e se , comunque, si erano visti nuovi tentativi di applicazione di quelle stesse strategie e di un concetto di cooperazione nella soluzione di un problema del tutto nuovo o comunque sviluppato rispetto alle norme economiche comunitarie ugualmente il problema di fondo era il controllo giurisdizionale.

Se, per certo, venivano poste delle condizioni d'azione restrittive²² che non ripensavano il ruolo del singolo stato nei confronti della comunità europea (divieto assoluto era quello di non agire in maniera contraria agli interessi dell'Europa ; la soluzione formale fu trovata quando si decise che uno dei criteri fondamentali dell'azione dei singoli stati sarebbe stata la "vicinanza geografica" con i paesi di provenienza.

I 12 paesi che avevano sottoscritto il Trattato si adattarono così alla nuova strutturazione di questo parametro cercando di adottare nuovi margini d'azione nei confronti di Paesi da cui il flusso migratorio poteva essere sostanzialmente più importante (Europa Orientale, Balcani, Medio Oriente, Maghreb).

Da questo punto di vista si pensò di rafforzare il PESC e di formare nel 1995 l'Interpol con il preciso compito di arginare i problemi specifici derivanti dall'apertura delle frontiere (ad esempio i traffici illeciti di stupefacenti, l'immigrazione clandestina, la tratta di schiavi, il riciclaggio di denaro sporco) ; l'effettivo esercizio di questo nuovo organo di controllo entrò in vigore fin dal 1998.

Il ricorso ai servizi e alle indagini dell'Interpol è stato incrementato con l'incrementarsi della frequenza dei crimini frontalieri e considerando i grandi cambiamenti negli scenari internazionali anche dopo l'11 settembre 2001, per arginare eventuali minacce di terrorismo, il ricorso all'Interpol divenne assolutamente necessario.

Seguendo il ragionamento di Sara Bernard : " Con il Trattato di Amsterdam (10 novembre 1997) si attuò la «comunitarizzazione» in materia di «visti, asilo, immigrazione ed altre politiche connesse con la libera circolazione delle persone» e si seguì all'incorporazione dell'*aquis* di Schengen. Sulla *comunitarizzazione* della politica in materia di immigrazione è significativa l'affermazione di Bruno Nascimbene: Checché se ne dica dei progressi (o non progressi) compiuti, poco alla volta ed anche in uno spazio relativamente breve di tempo (e dieci anni sono uno spazio relativamente breve) la politica dell'immigrazione è destinata a far parte

²² Come mette in evidenza Mark Gilbert in : "Storia politica dell'integrazione europea" ; Quadrante Laterza ;2012 ; Bari

integrante del diritto comunitario: se vent'anni fa, si riteneva che la politica dell'immigrazione era praticamente esclusa dall'ambito comunitario oggi è destinata a divenirne parte essenziale.

Il 29 ottobre 2004 a Roma si è arrivati alla firma del Trattato per una Costituzione europea, che contempla la materia immigrazione all'interno dello "spazio di libertà, sicurezza e giustizia". Ad un esame delle disposizioni si nota un maggior interesse, rispetto alla normativa vigente, verso alcune "priorità" definite dal Consiglio europeo straordinario di Tampere (15-16 ottobre 1999), quali la prevenzione e il contrasto dell'immigrazione clandestina, una gestione più efficace dei flussi migratori, la lotta contro la tratta degli esseri umani.

Con l'allargamento a 25, Enrica Rigo²³ sottolinea però la diversa posizione esistente tra Regno Unito, Irlanda, Danimarca e i nuovi Stati membri relativamente all'*acquis* di Schengen: durante i negoziati per l'allargamento, il governo russo ha insistito per un'applicazione flessibile dell'*acquis* da parte di Polonia e Lituania o, almeno, per la previsione di deroghe per gli abitanti di Kaliningrad. Tali proposte tuttavia non sono state accettate perché al fine dell'entrata dei paesi candidati nell'EU, il recepimento dell'*acquis* Schengen è obbligo non sottoponibile a condizioni. Questa situazione mette ancor più in evidenza la posizione ineguale che hanno avuto i paesi candidati nei negoziati di accessione. L'Europa del terzo pilastro infatti, ovvero delle materie inerenti giustizia ed affari interni, un'Europa a c.d. geometria variabile, dove gli stessi paesi membri godono di posizioni differenti, dal momento che Regno Unito, Danimarca e Irlanda non sono vincolate all'*acquis* di Schengen

Naomi Klein al riguardo parla di un meccanismo per cui all'interno dei continenti-fortezza è stata creata una «gerarchia sociale» nel tentativo di quadrare il cerchio, cioè di trovare un equilibrio tra postulati palesemente contraddittori ma ugualmente vitali: di frontiere sigillate e di facile accesso a una manodopera a basso prezzo disposta ad accettare qualsiasi lavoro; di libero scambio e di indulgenza verso i sentimenti di ostilità verso gli immigrati.

Anche nel progetto della Carta costituzionale della Comunità europea «il trattamento dell'immigrazione è permeato della stessa ambiguità che lo ha sino ad ora caratterizzato».

Mentre viene resa pienamente comunitaria la maggior parte delle norme riguardanti la politica dell'immigrazione (gli artt. III-153 e ss. vogliono garantire una politica comune in materia di asilo, immigrazione e controllo delle "frontiere esterne", così come la regolamentazione della politica di asilo e di quasi tutte quelle relative all'immigrazione – art.III-167 – inclusa l'integrazione salvo l'eventuale quota flussi che ogni stato voglia mantenere), il progetto della Carta costituzionale non prevede quasi nulla in ordine ai diritti riguardanti lo status giuridico dei lavoratori provenienti da paesi terzi, e in concreto la parte II, che contiene europea, ignora praticamente la loro esistenza.

Eliseo Aja e Laura Díez ne indicano i motivi: mentre nella prima stesura della Carta dei diritti si omise di disciplinare la materia immigrazione, perché costituiva una problematica di non facile soluzione dal punto di vista delle competenze comunitarie, nella seconda fase – ossia nell'includersi la Carta nel progetto del Trattato costituzionale – non si volle riaprire alcun dibattito in tema di immigrazione per non renderne più difficile l'approvazione.

Ciò significa che gli extracomunitari residenti nei paesi dell'Unione rimangono figure giuridiche scarsamente definite e di conseguenza mantenute in uno stato di ambiguità. Secondo Zygmunt Bauman la motivazione risiede nel fatto che «in questi anni, soprattutto in Europa e nelle sue diramazioni oltreoceano, la forte propensione alla paura e la maniacale ossessione per la sicurezza hanno fatto la più spettacolare delle carriere» e considerato che «oggi il potere politico e il suo establishment, così come la sua conservazione, dipendono *in toto* dalle tematiche scelte con cura su cui impostare le loro campagne», gli immigrati si adattano meglio di qualsiasi altra categoria di cattivi, veri o presunti, come pericolo alla sicurezza.

La paura si materializza nelle città dove iniziano ad evidenziarsi certi spazi, nei quali si avverte un tangibile e crescente senso di distacco fra località e persone che sono fisicamente vicine ma economicamente distanti. Ma è in questi luoghi, che l'esperienza umana si forma, si accumula e viene condivisa, e il suo senso viene elaborato, assimilato e negoziato. Ed è nei luoghi e grazie ai luoghi che i desideri si sviluppano e prendono forma, alimentati dalla speranza di realizzarsi, rischiano la delusione, e –a dire il vero- il più delle volte vengono delusi”.

Delusi e strumentalizzati.

3.1 Raccontare l'Italia dei migranti²⁴ : la Storia siamo “noi”

Considerando un primo approccio al fenomeno migratorio di massa, possiamo con certezza individuare, secondo alcuni indicatori, tre differenti modi di analizzare il problema: uno riguarda la registrazione delle entrate nel nostro paese, poi ci sono i censimenti infine le sanatorie che hanno riguardato il comparto del lavoro e che possiamo preliminarmente assegnare agli anni 1986-1990²⁵. Per quanto, dunque, da un lato si possano avere dati esaurientemente sufficienti alla descrizione di questo fenomeno da un altro lato manca quasi totalmente una descrizione accurata e approfondita dello stesso fenomeno se visto da una specifica angolazione e cioè attraverso il fenomeno della clandestinità.

Un dato rimane però confermato, e cioè che la presenza degli stranieri in Italia è andata costantemente aumentando già a partire dal 1980 (considerando il rapporto tra soggiornanti e residenti)

Il fenomeno migratorio di massa ha subito un costante cambiamento qualitativo e cioè relativo alla composizione dei flussi, se prima del 1986 infatti la maggior parte degli stranieri che arrivavano in Italia provenivano dal sud America ora si assiste invece ad un aumento degli arrivi da paesi del Terzo Mondo che per questo motivo sono chiamati “extracomunitari” e cioè non facenti parte della Cee.

Per comprendere appieno il fenomeno migratorio bisogna però inquadrarlo dapprima nel suo contesto macro-sociale²⁶ e ad una attenta analisi è chiaro che dapprima questo fenomeno investe l'Europa ed in particolare la parte meridionale. A fianco di un'immigrazione clandestina, vi erano altri tre filoni di immigrazione all'interno dell'Unione europea: quella dei lavoratori stranieri con regolare permesso di soggiorno, quella di coloro che chiedevano l'ammissione per ricongiungimento familiare e quello dei rifugiati che chiedevano asilo politico. Secondo le stime delle principali organizzazioni internazionali a fine anni novanta vi erano nel mondo 130 milioni di individui che per varie ragioni abbandonavano la patria per un altro paese (un quinto di costoro si trovava in Europa). In Italia tra il 1990 e il 1995 il saldo migratorio era di 300 mila unità, e la penisola si collocava al ventesimo posto nella graduatoria mondiale.

Il numero di immigrati aumentò del 7% tra il 1994 e il 1996 fino a che, al 1° gennaio 1998, la presenza di immigrati raggiunse 1.240.721 individui, secondo le stime dell'ottavo Rapporto sull'immigrazione della Caritas. Tale presenza era assai variegata e frazionata, un intreccio di culture, di religioni e costumi diversi: il 40% proveniva da un paese comunitario (per cui sarebbe improprio il termine di immigrazione), gli africani sfioravano il 30% (due terzi dal Nord Africa), la parte restante proveniva dai paesi dell'Est e da quelli balcanici.

L'accoglimento delle masse di profughi provenienti da questi paesi dopo il crollo del muro di Berlino, e in seguito alla guerra civile nella ex Jugoslavia, pose numerosi problemi di convivenza e di inserimento nel tessuto sociale italiano, e se da un lato sottostava a considerazioni di opportunità politica e solidarietà internazionale, dall'altro rispondeva a criteri prevalentemente economici, supplendo la manodopera straniera a una carenza endemica di lavoratori in attività particolarmente faticose e poco remunerative²⁷.

Ed ecco il punto focale di questa analisi in ragione della comprensione di questo fenomeno, nei termini di realtà politica internazionale e conseguentemente l'analisi dei cambiamenti sociologici all'interno di realtà urbane e suburbane che comunque non sono assolutamente isolate pur non partecipando direttamente al mutamento di un contesto politico.

Cambiamenti che del resto sono stati spesso traumatici e hanno causato una rimodulazione del tessuto sociale urbano presso cui questo fenomeno si è mostrato.

Gli eventi storici che hanno investito l'intero globo a partire dalla caduta del Muro di Berlino fino alla primavera araba non soltanto hanno ridefinito il ruolo di vecchi e nuovi soggetti politici ma soprattutto hanno approntato un nuovo modo di analizzare il tessuto urbano per come esso è mutato proprio attraverso questo nuovo elemento sociale.

E' attraverso la storia degli eventi che si sono distribuiti in due decenni che bisogna dare una dimensione definitiva a queste definizioni : *Globalizzazione economica* ,*Globalizzazione culturale* ,*Neo-colonialismo* ,*multiculturalismo* ,*mercato globale* ,*potere economico* ,*nuova geografia politica* ,*strategie di adattamento*

²⁴ Colombo, A. *Gli immigrati in Italia* / Asher Colombo, Giuseppe Sciortino. - Bologna : Il Mulino, c2004

²⁵ Bonifazi, C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.

²⁶ Castles, S., Kosack, G., *Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe*, Oxford University Press, London, 1973.

²⁷ G. Cocchi, a c. di, *Stranieri in Italia: caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, Bologna 1990.

Mentre la narrazione degli eventi storici procede e descrive i cambiamenti sociologici come relazione di adattamento dei nuovi soggetti-agenti rispetto ai contesti “ospiti”, questa ricerca tende quindi a mettere in evidenza la relazione tra i fenomeni politici, sociali e antropologici.

L'interpretazione del significato storico, antropologico, sociologico e demografico dei grandi cambiamenti politici occorsi nel periodo preso in esame cerca di dare una dimensione definita proprio a questo movimento migratorio che ha visto larghe plaghe di persone muoversi da una parte all'altra del pianeta mostrando quindi i risultati e le conseguenze di un nuovo modo di vivere non soltanto il proprio tempo e i propri spazi ma anche i nuovi contesti formati in questi anni.

La rappresentazione del “cittadino” e del “migrante” sono elementi determinanti per riuscire a dare una dimensione specifica non soltanto ad un fenomeno di proporzioni globali ma anche al fenomeno inteso come rappresentazione di questo cambiamento in un'area regionale e urbana molto specifica, per valutarne gli effetti.

3.1.1 Specificità regionale

Nell'iniziare questo tipo di ricerca mi sono chiesto quale potesse essere la reale portata di un fenomeno sociale ormai noto (sia direttamente perché fa parte delle nostre singole esperienze e sia indirettamente perché apprendiamo continuamente dai sistemi di informazione di che importanza sia) e se esso potesse essere condizionabile dall'ambiente che partecipa a questo stesso fenomeno.

Se da un lato abbiamo la descrizione di un gruppo di individui che si sposta da una parte all'altra del globo per tratti geografici più o meno estesi, dall'altro lato abbiamo delle realtà geografiche e storiche che non si sono mai confrontate con questo tipo di “fenomenologia umana contemporanea” e che sono rimasti quasi sempre isolati (nel significato di staticità)

A questo punto della ricerca diviene anche utile riuscire a capire se ci sono state differenti strategie regionali approntate per risolvere il problema della migrazione di massa e cioè nel tentativo di poter dare una costituzione definita da parametri legislativi che dessero una dimensione a questo fenomeno; ma una macro-definizione di regione intende non soltanto un percorso geografico che metta in relazione due aree del globo molto distanti tra loro ma anche, in una dimensione a noi più “domestica”, una “regionalizzazione” dell'immigrazione qui in Italia e una sua differenziazione qualitativa di grado (cioè sul grado dello sviluppo degli strumenti integrativi e di coabitazione).

Proviamo, allora, a dare qualche risposta di senso a questi semplici quesiti :

- Esiste una differenza strategica?
- Esiste una differenza di adattamento, e da cosa può dipendere?
- E' possibile descrivere un modello di adattamento “partecipativo e funzionale”?

3.1.2 Arcobaleno umanitario : comparazione fra aree nazionali (nord-sud)

Altro grado di analisi molto importante è quello relative alle strategie di accoglienza che sul territorio italiano sono state approntate per riuscire a sviluppare una politica vincente di integrazione; non è difficile capire per quale motivo la specificità del fenomeno migratorio di massa abbia ottenuto uno status qualitativo differente (è quasi inutile citare i nuovi “schiavi” che lavorano nelle piantagioni di arance o pomodori del sud Italia), quando infatti, una realtà umana “in movimento” portatrice di una sua coerenza interna (culturale, religiosa, geografica, etnica) incontra un sistema “chiuso” (cioè ugualmente sospeso nel tempo) si possono verificare delle soluzioni affatto scontate per certi versi mentre, per altri, sicuramente prevedibili.

Su cosa attestare allora l'analisi quando cerchiamo di indagare i margini e la natura di questi “esiti sociali”? Potremmo partire da questi interrogativi :

- Differenze storiche nella stratificazione locale
- I sondaggi statistici
- Comparazione di una “migrazione specifica”
- Formulazione di una narrativa storica esplicativa

Allora il punto focale di questa sezione diventa essenzialmente questo : la percezione e la narrazione della percezione di un fenomeno sociale attraverso la narrazione storica degli eventi all'interno di contesti prettamente “statici”; e da qui il confronto necessario con altre realtà dello stesso Paese ma dalle strategie di accoglienza profondamente diverse.

E' la storia civica di una rappresentazione sociale ma anche degli agenti stessi che modificano il tessuto di quella stessa società apportando elementi destabilizzanti rispetto al sistema di riferimento ed inclusive ma che possono creare sicuramente nuovi scenari e nuove ipotesi di coabitazione.

Parole che soltanto 40 anni fa non potevano avere (e non avevano un peso decisivo) nella descrizione storiografica di un fenomeno sociale, ora diventano chiavi di lettura necessarie per comprendere non solo la natura del fenomeno stesso (da quali cause esso proceda) ma anche per riuscire a dare una descrizione "predittiva" di uno sviluppo inarrestabile e di un tipo di assetamento sociale forzato e forse invasivo ma assolutamente necessario alla comprensione della nostra stessa evoluzione sociale.

Rapidamente le nostre regioni sono state "invase" e così anche le nostre città, la globalizzazione, il mercato libero e le guerre economiche hanno presentato un loro particolare prezzo da pagare in termini di emergenza umanitaria che ora non era più distante migliaia di km (come ad esempio nel continente africano) ma si presentava assolutamente viva e reale davanti ai nostri occhi.

E' attraverso l'alterazione della nostra sensibilità all'emergenza che ci siamo posti gli interrogativi risolutivi di un tipo di atteggiamento che contrastava in relazione a quello "sviluppo naturale" della società che avremmo potuto immaginare (e che sicuramente immaginavano i nostri nonni); attraverso la spiegazione e la comprensione di questi elementi possiamo suggerire a noi stessi alcune domande non prive di un profondo significato analitico:

- *Una realtà urbana può continuare a mantenere una propria identità?*
- *Quali sono gli elementi che costituiscono quella specifica identità?*
- *Che cosa è cambiato nei contesti regionali?*
- *Esistono contesti regionali "impermeabili" e "isolati"?*
- *Differenze di grado*

3.1.3 Bologna invece...?

La nostra società²⁸(noi, dunque), sempre più affrettata verso mutamenti di genere e di mentalità, affronta alcuni fenomeni senza utilizzare la giusta comprensione del fenomeno cui assiste; questa prospettiva, peraltro molto popolare quanto rischiosa, non fa altro che alimentare, nel tempo, quello che comunemente viene indicato come pregiudizio, o comunque falsa opinione.

Un fenomeno sociale non è autonomo e non si genera soltanto *motu proprio* piuttosto esso è legato, come epifenomeno, ad altre evoluzioni sociali; quando si assiste al risultato di questi cambiamenti è dunque necessario usare degli schemi di lettura mentali che riescano ad identificare, al termine di tutto il percorso analitico, la reale essenza dell'oggetto d'analisi.

La società bolognese è profondamente mutata nel corso degli ultimi 20 anni, essa ha generato nuove istanze e nuove circostanze sociali, Bologna ha visto mutare il corso delle nostre stesse opinioni e, infine, ha ospitato anche gli spettri dell'incomprensione.

Se consideriamo gli eventi storici che intercorrono dal 1989/1990 fino al 2010 è indubbio verificare che questi stessi eventi hanno creato profondi cambiamenti negli assetti geo-politici mondiali; l'affermarsi di nuove realtà politiche e di nuove identità ha generato nel contempo il riassetamento di tutte le componenti fondamentali della società mondiale nei luoghi dove questi cambiamenti sono avvenuti.

E' stato un ventennio di profondi cambiamenti che sono avvenuti in un tempo relativamente molto breve, è lecito dunque pensare che stiamo ora assistendo soltanto ad una parte delle reali conseguenze che questi cambiamenti hanno apportato; cambiamenti che hanno investito il nostro modo di immaginare il mondo, di percepire dei valori e di proiettare quei valori all'esterno, sulle persone, sul mondo, sugli eventi.

Nessuna piccola realtà, benché possa ritenersi lontano dai gangli del cambiamento, può considerarsi autonoma, storicamente autonoma, nessuna realtà può esimersi dal partecipare al cambiamento pur non avendolo provocato; essa partecipa, anche se in maniera indiretta, a questi cambiamenti offrendo una nuova soluzione ai protagonisti del cambiamento stesso.

Questo è il significato di immigrazione; qualcosa che avviene in paesi lontani migliaia di km che però si riverbera nelle nostre città attraverso la presenza dei suoi stessi protagonisti.

Ed è questo il significato che dobbiamo e possiamo dare alla parola immigrazione.

²⁸ Colombo, A. *Sicurezza e welfare: l'integrazione degli immigrati nell'opinione pubblica in Emilia-Romagna* / Asher Colombo

I grandi cambiamenti socio-politici che sono avvenuti in appena 20 anni ci inducono a riflettere sugli esiti di questi cambiamenti come facenti parte di un percorso storico-sociologico cui noi stessi siamo costretti a partecipare e con cui dobbiamo confrontarci nella contemporaneità della nostra vita.

E' diventato necessario applicare alle nostre percezioni e alle nostre esperienze una vera e propria "antropologia del confronto". E, sebbene dal punto di vista quantitativo e qualitativo il fenomeno della migrazione di massa abbia avuto fasi diverse sull'intero territorio italiano (ad es. fasi diverse se considerati gli anni 70 e 80) tuttavia, l'analisi storica di questo fenomeno non riesce a gettare piena luce sulla reale strutturazione ed entità della sua importanza sociale nel nostro contesto specifico di riferimento e in ultima analisi sulla formazione di un nuovo tipo di identità sociale e di attore sociale.

Le intenzioni della ricerca, nel momento in cui entrano da protagonisti nel territorio privilegiato per descrivere questo cambiamento si articolano in questi particolari parametri :

- *Narrazione storica del fenomeno migratorio di massa sul territorio urbano bolognese*
- *Definizione dell'identità e del ruolo del migrante secondo le norme municipali*
- *Mappa dell'urbanizzazione progressiva*
- *Ridefinizione topografica dei vari gruppi nazionali (aggregazioni)*
- *Ghettizzazione*
- *Quartieri con alta incidenza di criminalità straniera*
- *Storia di una integrazione positiva.*

L'aspetto più importante è rappresentato dal desiderio di tracciare una spiegazione dell'adattamento sociale e urbano dei vari gruppi nazionali e di verificare quali sono state le strategie che il Comune di Bologna ha approntato per facilitare questo tipo di assestamento attraverso le strutture offerte, i servizi e soprattutto la "cultura dell'accoglienza" ; una Storia che diventa la protagonista di questo racconto ma non soltanto ponendo al centro il fenomeno per sua stessa natura interessante e complesso ma soprattutto i soggetti umani e le loro interazioni su un territorio che ha avuto una sua storia particolare di accoglienza.

Una storia che non può prescindere da questi quesiti :

- Che definizione legale ha il migrante a Bologna?
- Quali strategie ha adottato il Comune di Bologna?
- Quali differenze qualitative ha Bologna rispetto ad altri contesti urbani?

3.1.4 Crossroads : lo Scalo Internazionale migranti di Bologna

Dopo aver preso in esame le dinamiche che hanno regolato 20 anni di cambiamenti a livello mondiale degli equilibri economici e politici (anche se sviluppate per pochi accenni) , è utile, finalmente cercare di "regionalizzare" il l'oggetto d' analisi e quindi riportare ad una dimensione locale il fenomeno per come esso si è strutturato e per come esso si è sviluppato all'interno di un ambiente concluso come può essere quello cittadino e bolognese in particolare.

L'analisi della realtà bolognese ci invita (e ci costringe) a verificare molto più da vicino (del resto è l'intento di questa ricerca) la storia locale di un fenomeno che si è manifestato, con accezioni positive e negative, all'interno di un contesto sociale (quello urbano) che non aveva mai registrato dei grandi cambiamenti epocali ; certo, Bologna come tante altre città del nord è stata testimone diretta di una prima forma di migrazione interna (quella che notoriamente ha investito l'Italia durante gli anni del "boom" economico) ma la sua natura e la sua fama di città accogliente e ricca di opportunità ha incrementato notevolmente l'afflusso di gruppi umani provenienti anche da Paesi molto lontani ed in cerca del loro spazio vitale e della loro "terra promessa". Se ci si chiede per quale motivo, in questa sede espositiva, si dia particolare importanza a questo episodio , ebbene la ragione è insita proprio nel contesto di riferimento (Bologna come contesto sociale), negli attori coinvolti (i cittadini e gli stranieri) e infine nella risposta e nell'adeguamento strategico messo in atto dalle istituzioni (il Comune e i suoi rappresentanti).

Per noi questo episodio è diventato ben altro che una semplice rievocazione storica di un confronto e di uno scontro sociale ma soprattutto nel presente di questa ricerca, esso è il metro, la pietra di paragone con cui confrontare ogni possibile e necessaria politica dell'accoglienza a Bologna.

La storia di questo episodio che ha rappresentato un momento decisivo (anche per i contrasti sociali che ha suscitato) nella narrazione dell'immigrazione straniera a Bologna nasce il 16 ottobre del 2002 quando viene occupato il Ferrotel in via Casarini 23 (che era proprietà di Trenitalia ma abbandonato da anni) ; il tentativo

di dare una forma di identità visibile e di autoaffermazione di una propria legittimità sociale aveva costruito le basi per costruire questa nuova esperienza cittadina inglobando anche la necessità di un tentativo di autogestione (dal quale dipendeva anche la percezione sociale della “pericolosità” di questa esperienza).

Il progetto fu destinato a fallire proprio in relazione alla legislazione di riferimento (legge Bossi-Fini) ma anche e soprattutto rispetto alla recalcitrante volontà dell’amministrazione comunale di comprendere le necessità e la volontà del Collettivo che gestiva la struttura assieme agli ospiti stranieri (questo avveniva non ostante le istituzioni fossero state coinvolte con riunioni e periodiche verifiche dello stato di questa esperienza urbana).

Necessariamente (attraverso le resistenze espresse dal Comune) i cittadini si trovarono presto ad affrontare con timore la percezione di una presunta minaccia che provocava malumore all’interno dei cittadini residenti soprattutto in relazione ai potenziali pericoli che secondo gli stessi, gli ospiti stranieri della struttura potevano rappresentare (è indubbio che questa polarizzazione della percezione negativa²⁹ nei confronti degli stranieri ottiene maggiore risonanza se non viene in qualche modo osteggiata e calmierata da una oculata politica locale di integrazione da parte delle istituzioni).

Seguendo la narrazione diretta dell’esperienza percettiva dei cittadini : “Facciamo come i No Global, che questa gente la protegge: forse hanno ragione loro, l’unico modo per ottenere risultati è scendere in piazza». La sera non possiamo uscire. Abbiamo dovuto blindare porte e finestre, perché ce li troviamo in casa. Le donne si fanno il bidet alla fontana di via De’ Crescenzi. Le stesse che poi mandano i bambini a rubare”. Eppure i residenti continuano a non professarsi razzisti ma soltanto partigiani del diritto alla propria incolumità.

lo Scalo viene aperto anche alla frequentazione di migranti che non trovano rifugio nella struttura del ferrotel (quindi anche cittadini stranieri in regola con i documenti) per stabilire un primo rapporto umano e solidale tra i rappresentati di storie sociali molto diverse.

La possibilità di creare una piattaforma di recupero sociale (e di assistenza legale e medica) si scontrava con la continua “latitanza” dell’amministrazione comunale che era assolutamente necessaria ad arginare la percezione negativa di questa nuova esperienza collettiva urbana ; i cittadini , spaventati e non rassicurati dalle istituzioni continuano a sporgere denunce e la soluzione ultima al problema degli stranieri ospiti della struttura pare non avere alcuna via d’uscita specie nei confronti del tema centrale di questa difficoltà di coabitazione forzata (tra cittadini italiani residenti e ospiti stranieri della struttura).

L’unico tentativo di portare la situazione ad una soluzione felice de dibattito e delle richieste da parte dei cittadini stranieri (anche regolari) ospiti della struttura viene rappresentato dal vicesindaco Adriana Scaramuzzino che promette una ricollocazione dei soli stranieri regolari nella medesima struttura del Ferrothel una volta che verrà sgomberato (luglio 2004)

Il 10 marzo 2005 si procede allo sgombero della struttura ma intanto non è stata trovata alcuna possibilità abitativa per i rumeni presenti nel Ferrothel che vengono spostati nella struttura dell’ex clinica Villa Salus (quartiere Savena – Due Madonne), le strutture di contenimento e l’organizzazione del personale di controllo si avvalgono dei medesimi cittadini stranieri coadiuvati dalla polizia municipale che controlla sull’accesso alla strada pubblica del quartiere.

Una delle caratteristiche principali di questa esperienza significativa per l’amministrazione comunale bolognese quanto per i cittadini è che la necessità urgente di trovare una soluzione a questo problema si scontrava con l’esigenza politico-amministrativa di poter adeguare le istanze dei cittadini residenti con quelle degli individui richiedenti aiuto (la Scaramuzzino accusò la mancanza di aiuto da parte dei comuni dell’hinterland bolognese, che erano amministrati al 90% dal centrosinistra e in tale occasione anche Sergio Cofferati , sindaco di Bologna, si affrettava a dichiarare che l’emergenza di via Casarini deve essere arginata il più presto possibile e che le paure dei cittadini residenti del quartiere Savena sono ingiustificate, senza peraltro riuscire a pianificare una politica di soluzione adeguata).

Il segno indelebile del fallimento di questa esperienza (e delle parti coinvolte) ripropone il problema dell’emergenza “immigrati” e della sua percezione come continuo elemento di destabilizzazione e minaccia sociale. Ma la storia di un fallimento per sua natura trattiene anche le risorse necessarie al suo superamento e nel momento in cui quel tipo di esperienza si è scontrata ed è naufragata contro i limiti istituzionali e i suoi rappresentanti da un lato e la sordità dei cittadini dall’altra , ugualmente per noi rappresenta l’importante occasione di percepire i margini di una nuova proposta legislativa e di un nuovo tipo di approccio umano.

²⁹ Pastore, M., *Produzione normativa e costruzione della devianza e criminalità tra gli immigrati*, Ismu, Milano, 1995.

Capitolo IV

Simbolismi e alterazioni “Chirurgia analitica” del tessuto urbano

4 La costruzione di uno stereotipo

Nel momento in cui cerchiamo di adattarci alla descrizione di un fenomeno sociale complesso e pervasivo come quello dell'immigrazione di massa e, maggiormente, quando diamo uno specifico inquadramento storico (1989/1990-2010) e quando mettiamo a fuoco, ulteriormente, il nostro campo d'indagine su una realtà urbana specifica (Bologna) dobbiamo cercare di capire quali siano stati i momenti salienti di questo racconto e le diverse stratificazioni “percettive” che hanno qualificato il tessuto urbano bolognese nella sua specificità.

Di alcune esperienze sociali (come lo Scalo internazionale migranti) abbiamo già parlato e verificare che tipo di risultato hanno avuto significa anche stabilire un contatto diretto con l'ambiente in cui ci troviamo a vivere e ad agire.

Ma esiste una percezione “falsificata”³⁰ del migrante e dello straniero a Bologna? Se esiste, qual è l'origine storica e antropologica di questa percezione ed è condivisibile, a livello nazionale, con altre realtà urbane consimili?

L'immigrazione di massa ha avuto un forte impatto sociale ed economico³¹ sul tessuto urbano bolognese, alterandone la fisionomia (senza peraltro qualificazioni di specie nell'usare il termine “alterazione”) e rimodellando³² i margini di una realtà consociata che per lungo tempo è rimasta quasi identica a se stessa oppure, limitatamente al territorio nazionale, ha assorbito flussi di migrazione interna al territorio italiano (di una cultura se non uguale sicuramente omogenea e di una condivisione tradizionale degli aspetti prettamente “percettivi”).

E' una questione di numeri o di esigenze sociali relative al contesto³³?

4.1 Interazioni e integrazioni³⁴

Nell'ambito di questo cammino “euristico” è necessario soffermarsi sulla natura dei fenomeni scaturiti dall'interazione tra le differenti esperienze ed identità umane che una realtà urbana può contenere.

Se per qualche tempo siamo stati forse vittime delle nostre paure e delle proiezioni che abbiamo usato per giustificare la nostra ostilità, nel tempo abbiamo anche dovuto accettare che il cambiamento in atto fosse assolutamente inarrestabile e, in molti casi, necessario. Ciò che, però, compiutamente interessa l'orizzonte della ricerca di questo lavoro è riconoscere se esiste un certo “andamento medio” della nostra sensibilità³⁵, se esiste il tenore medio della lettura sociologica che da un lato propone il gruppo “nazionale” degli italiani (e i loro schemi interpretativi) e dall'altro tutto ciò che “non è italiano” (e che deposita, forse, una lettura proiettiva assolutamente opposta).

4.1.1 Oasi e colonie

Se conosciamo meglio l'ambiente in cui viviamo possiamo anche riuscire a garantirci la consapevolezza storica che il risultato sociale del suo sviluppo proviene da vicino ma soprattutto da lontano.

Nell'esperienza bolognese delle migrazioni di massa possiamo rintracciare un segno comune che ha caratterizzato ogni fenomeno che interessa un gruppo allargato di individui umani: il desiderio di migliorare il proprio tenore di vita. Non senza un significato “nascosto” (cioè specifico della realtà urbana bolognese) si può agevolmente affermare che questa necessità/desiderio si è trasformata, come era legittimo che fosse, negli ultimi 20 anni in una nuova fisionomia sociale.

³⁰ Bouchard M., *Minori stranieri e criminalità organizzata*, in M. Cavallo (a cura di), *Le nuove criminalità*, Franco Angeli, Milano, 1995.

³¹ Adinolfi, A., *I lavoratori extracomunitari*, Il Mulino, Bologna, 1992

³² Brunvard, J., *Leggende metropolitane*, Costa & Nolan, Genova, 1993.

³³ Gatti, U., Marugo, M., *La devianza degli stranieri in Italia*, "Rassegna di Criminologia", 1987.

³⁴ Colombo, A. *Migrazioni globali, integrazioni locali* / a cura di Tiziana Caponio, Asher Colombo. - Bologna: Il Mulino, [2005]

³⁵ Bentivegna, S. (a cura di), *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Franco Angeli, Milano, 1994.

Una conformazione , in alcuni casi, del tutto nuova.

Ci troviamo ad essere anche esploratori di un territorio che confidavamo di conoscere già molto bene e che invece ,ora, scopriamo molto diverso da quello che potevamo anche solo ricordare.

La storia dell'immigrazione a Bologna è anche la storia di tutti gli organismi , istituzioni ed enti che hanno partecipato a questo fenomeno cercando di creare le soluzioni migliori per integrare i soggetti fra loro, cooperando al benessere di ognuno nella loro reciprocità.

Oasi d'asilo legale e colonie di partecipazione economica ; riuscire a definire la storia di una città attraverso i cambiamenti nel proprio tessuto è il modo migliore per comprendere il proprio ruolo di cittadino e di semplice essere umano consociato.

4.1.2 Le “città” nella città

Mappare l'insediamento dei gruppi nazionali sul territorio della città di Bologna e cercare di ricostruirne la storia dell'inurbamento³⁶ (giustificando anche il perché di questa tipizzazione topografica) è una delle sfide che questo lavoro si propone di riuscire a portare a termine.

E in realtà poiché questo cambiamento ci appartiene (appartiene a noi quanto appartiene a loro) vogliamo anche scoprire cosa sia diventata Bologna e quante “Bologna” siano , nel frattempo, nate.

I luoghi di culto, i luoghi associativi, l'interazione di comunità, diventano i luoghi di interesse capitale e di confronto delle nostre ipotesi ; che cosa si muove nel ventre di questa città³⁷?

E' esperienza quotidiana di ognuno di noi che viva direttamente il cuore cittadino di Bologna, basta semplicemente passeggiare per le strade di questo agglomerato urbano e rendersi conto che la sua morfologia non è più la stessa ; ma , allora, i confini di Bologna fin dove sono arrivati?

4.1.3 Figli della necessità e della disperazione³⁸

Non siamo ancora abbastanza consapevoli che il cambiamento storico di cui siamo stati partecipi e che continua a renderci parte integrante di questo fenomeno ha necessariamente creato nuovi scenari sociali che ora appartengono alla città come parte integrante.

La storia dell'immigrazione a Bologna, come la storia dell'immigrazione di tante altre città, è prima di tutto la storia di una necessità sociale, di una speranza e spesso della disperazione che spinge gli individui ad abbandonare luoghi familiari e domestici per altri che appaiono spesso ostili, impersonali e particolarmente difficili all'integrazione (al sentirsi parte necessaria di una realtà sociale).

Tracciamo così la storia di un percorso psicologico che ha investito e devastato , in molti casi, la linearità di un percorso esistenziale soggettivo , che ha rappresentato un trauma e un ricordo non soltanto impossibile da dimenticare ma anche impossibile da elaborare e accettare (uno scontro di culture³⁹ che si sviluppa all'interno dei soggetti e che investe anche i loro comportamenti e le loro interazioni sociali).

Si è sedimentata in loro (ma anche in noi) la sensazione di un prima e di un dopo come due fasi irreversibili e traumatiche per la nostra esperienza reale e percettiva del contesto urbano in cui viviamo ogni giorno ; l'unica soluzione a questa condizione psicologicamente opprimente è venuta dalla progressiva integrazione che i soggetti di seconda generazione hanno attuato attraverso la partecipazione sociale e l'interazione che si è creata tra le nostre diverse culture attraverso soggetti psicologicamente ed emotivamente più “permeabili” al problema della convivenza.

Registrare i risultati⁴⁰ della “seconda generazione” è prima di tutto il tentativo di fotografare una realtà dinamica ⁴¹che getta letteralmente un ponte non solo tra due culture profondamente diverse ma anche tra momenti storici molto significativi per la nostra identità.

³⁶ Brunello, P., *L'urbanistica del disprezzo*. Campi Rom e società italiana, Manifestolibri, Roma, 1996.

³⁷ Colombo, A. *Assimilati ed esclusi / a cura di Asher Colombo, Giuseppe Sciortino*. - Bologna : Il mulino, [2002].

³⁸ Natale, L., *La devianza sociale straniera: problemi di misurazione e di interpretazione*, "Rivista Italiana di Demografia, Economia e Statistica". 1994.

³⁹ Hacker, E., *Criminality and Immigration*, "Journal of Criminal law and criminology", novembre, 1929. • Hood, R., *Race and Sentencing*, Oxford University Press, Oxford, 1992.

⁴⁰ Miele, R., *La nuova legislazione sugli stranieri*, Union Printing Edizioni, 1998,

⁴¹ Colombo, A. *Educarsi all'interculturalità : immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola / a cura di Asher Colombo, Antonio Genovese e Andrea Canevaro*. - Trento : Erickson, [2005]

Sono stati 20 anni pieni di difficoltà e di contraddizioni ma anche di esperienze positive, 20 anni di incomprensioni e di tentativi ed è per questo che prelevare direttamente dai soggetti coinvolti e prodotti dal confronto culturale la loro viva narrazione del successo o dell'insuccesso significa dare legittimazione storica alla condizione con cui la città, ora, deve confrontarsi.

Sul perimetro di queste proposte analitiche si instaurano nuove metodologie del discorso storiografico nei confronti del fenomeno di migrazione di massa ; poiché ora non preleviamo soltanto i numeri dei risultati sociali di un racconto storico che praticamente conosciamo ed impariamo a conoscere ma impariamo dall'esperienza dei soggetti una narrazione che possa avere la stessa legittimazione di quella considerata più "ufficiale" e canonica.

Se esistono dei margini reali di una nuova identità sociale a Bologna, l'unico modo per evincerne i significati e tutta la portata sociale è quello di costruire il corpo dei momenti significativi attraverso il racconto delle esperienze soggettive degli individui che rappresentano , come testimoni, il fenomeno storico dell'immigrazione nel suo sviluppo storico, e come agenti, l'inevitabile alterazione del tessuto urbano cui fanno riferimento ma sicuramente anche l'identità di una nuova Bologna , una Bologna che ora dobbiamo riconoscere come la "nostra" casa.

I vantaggi di questa prospettiva sono assolutamente certi e significativi, seppure decisamente confrontabili e vagliabili nelle opportunità di generare risultati senza equivoci di interpretazione.

4.1.4 Inferni suburbani

Certamente non esistono esperienze reali dei fenomeni umani che non possano non contenere anche lati più negativi e , in questo caso, fallimentari.

Ma " i margini" dell'integrazione e del cammino verso il riconoscimento della propria legittimazione sociale ("anche io esisto") rappresentano ,nelle nostre percezioni mentali, quei pericoli e quelle minacce⁴² che quotidianamente ci pare di percepire e quasi di dover sopportare. Certo, forse esiste anche una giustificazione di fatto per questo timore pervasivo⁴³ della nostra quotidiana esperienza urbana.

Allora per quale motivo torna utile a questa ricerca l'indagine nei confronti di questi soggetti?

Da un punto di vista prettamente analitico possiamo con sicurezza argomentare che essi , i marginali, rappresentano proprio la prova sociale del fallimento⁴⁴ delle politiche di integrazione messe in atto dalle istituzioni e dunque , prelevando con cautela i dati ma anche le esperienze, possiamo ricostruire una storia politica e giuridica⁴⁵ dell'immigrazione di massa.

Criminalità⁴⁶, emarginazione⁴⁷, tossicodipendenza rappresentano i fenomeni più evidenti dell'insuccesso di un percorso integrativo⁴⁸ che non è riuscito, in ultimo, a valorizzare alcuni soggetti dando loro una posizione ed un ruolo sociale attivo , raccontarne la storia (una storia di disperazione) significa allora anche capire e comprendere gli errori e probabilmente trarne anche un significativo margine di miglioramento.

4.1.5 Resistenze e scontri di civiltà

Nella spiegazione dei fenomeni sociali dobbiamo riuscire ad essere molto fedeli alla necessità di dare un quadro completo ed esauriente di tutti gli elementi che concorrono a determinare quel fenomeno.

Una parte importante nella determinazione della nuova identità urbana di Bologna è rappresentata da quei fenomeni sociali che possono essere ascritti alle "resistenze culturali" nei confronti dell'integrazione e in particolare alla xenofobia e al razzismo.

⁴² Bovenkerk, F., *Crime and multi-ethnic society: A view from Europe*, "Crime, Law and Social Change", 1993.

⁴³ Marshall, I. H., *Minorities and crime in Europe and the United States: More Similar Than Different*, in I. H. Marshall (a cura di), *Minorities, Migrants and Crime*, Sage, London, 1997.

⁴⁴ Albrecht, H. J., *Ethnic minorities. Crime and criminal justice in Europe*, in F. Heidensohn, M. Farrell (a cura di), *Crime in Europe*, Routledge, 1991

⁴⁵ Arlacchi, P., Lewis, R., *Imprenditorialità illecita e droga*, Il Mulino, Bologna, 1990.

⁴⁶ Utile il confronto con realtà di margine presenti in altri Paesi europei come in : Agozino, B., "Changes in the social construct of criminality among immigrants in the United Kingdom", in S. Palidda (a cura di), *Dail d'immigration-Immigrant delinquency*, Commission Europeenne, 1997

⁴⁷ Becker, H. S., *Outsiders, Studi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987.

⁴⁸ Crook, E. B., *Cultural Marginality in Sexual Delinquency*, "American Journal of Sociology", gennaio, 1934.

Nel corso della ricerca vorrei poter apprendere e riconoscere tutti i volti di una sola unica realtà urbana perché attraverso le diverse coloriture e le diverse prospettive, e le testimonianze fenomeniche di un cambiamento che ci appartiene possiamo riconoscere la strutturazione storica di un fenomeno che fa parte della nostra quotidianità.

Che l'ordinario delle nostre percezioni riposi su fraintendimenti, equivoci e pregiudizi è innegabile ma superare questa dimensione significa intuire la reale portata dell'importanza "d'esserci".

Nel bene e nel male⁴⁹.

4.1.6 Orizzonti⁵⁰

Seguendo il cammino tracciato dalle intenzioni, in questo prospetto sicuramente troppo promettente (forse) e troppo poco analitico (essendo il primo anno di ricerca) possiamo comunque approdare a specificazioni di carattere propositivo.

Anzitutto la natura di una ricerca che permea il suo valore di una narrazione del tutto soggettiva non significa che essa dimentichi i suoi obiettivi ma tenta anzi di comprenderne aspetti maggiormente chiarificanti così da poter dare una chiave di lettura completa e che, anzi, si completi proprio reciprocamente di due angolazioni necessarie⁵¹.

La reciprocità e l'inclusione (forse anche i contrasti) delle testimonianze, delle fonti e dei dati raccolti può generare, forse, un nuovo orizzonte discorsivo in cui il passato si fonde con un presente che ne porta tutti i segni riconoscibili.

Così, un ulteriore tentativo è la proiezione di una parte del nostro inconscio al di fuori della nostra sfera percettiva personale, alla ricerca non soltanto di una possibile intenzione ma di una realtà accettabile, condivisibile di convivenza e accettazione.

Ricerca l'orizzonte di senso di questa ricerca non è poi così difficile, se davvero vogliamo riconoscerci in grado di comprendere cosa è accaduto e cosa sta accadendo al microcosmo in cui viviamo.

Questa dimensione umana che diventa l'elemento necessario di una ricerca come atto di restituzione del presente al suo passato e della quota di partecipazione che noi (italiani o autoctoni) riusciamo più o meno a istituire con i nostri "vicini"; ciò che scopriamo di loro è anche ciò che riusciamo a scoprire di noi e ne diventiamo più consapevoli, forse anche nell'errore volontario di rifiutare ogni tipo di confronto che torna e ritorna con maggiore prepotenza.

Riusciremo a dare una direzione percorribile futura? Riusciremo a dimostrare che l'attualità è importante come il passato e come il futuro? Riusciremo ad essere indovini accorti e razionali? Riusciremo, infine, a vedere oltre l'immediata percezione della Storia?

Ovviamente, io questo non posso saperlo ma per il solo fatto di propormi questi interrogativi sto già cercando un modo per approdare ad una risposta e verificare se, poi, la risposta può essere attendibile prima di essere testimoni diretti delle anticipazioni dialettiche di qualche quesito.

Sul cammino euristico della ricostruzione effettiva dell'oggetto storico non possiamo dimenticare nulla; nulla è privo realmente di senso e ogni punto di osservazione può essere importante come tutti gli altri.

Certo la dimensione della ricerca ha i confini ben delimitati e una città non può diventare un deserto, essa è conclusa e confinata; la sua storia ha margini ben delineati.

Ho inteso conseguire dei risultati che spero siano apprezzabili una volta terminato questo cammino di ricerca, spero che aprano nuovi orizzonti di comprensione o che muovano a riflessioni un po' più profonde rispetto a quelle che possono essere indotte da circostanze a noi del tutto note (o del tutto ignote); non è difficile riconoscere in questo tentativo la capacità di percorrere vecchi sentieri e ad un certo punto svoltare, anche verso l'ignoto (metodologico) ma non un vuoto inconsistente, semplicemente un vuoto che va colmato di conoscenza, conoscenza di quell'ignoto disvelato per la natura stessa dei suoi contenuti che ora diventano manifesti.

Intercetto un potenziale che mi viene consegnato direttamente dalla mia dimensione di cittadino e come cittadino intendo appropriarmi della storia di Bologna, di una Storia che non sia soltanto "mia" e per me ma che appartenga alla memoria collettiva di un tutto di cui ognuno di noi era, è o diventerà parte.

⁴⁹ *The impact of migrants on receiving societies. The Italian case*, Rapport° di ricerca, TSER-Migrinf, Bruxelles, 1998.

⁵⁰ Colombo, A. *Immigrazione e nuove identità urbane: la città come luogo di incontro e scambio culturale* / Asher Colombo, Antonio Genovese e Andrea Canevaro (a cura di). - Gardolo, Trento: Erickson, copyr. 2006

⁵¹ Colombo, A. *Fuori controllo?: miti e realtà dell'immigrazione in Italia* / Asher Colombo. - Bologna: Il mulino, 2012

Capitolo V

Conclusioni

L'identità di un cammino in un cammino di identità

Hic sunt leones, e al termine di questo prospetto (a al termine anche di questo primo anno di Dottorato) vorrei poter dare una dimensione adeguata al mio lavoro consentendo all'osservatore ,di tali "proposte di indagine" , di riuscire ad avere una reale prospettiva d'insieme.

Dare identità a questo cammino analitico , di compenso, significa anche percorrere un cammino di identità che non comprenda solo un fenomeno umano, antropologico e sociale da osservare (come se, tutto sommato, esso non ci riguardasse da molto vicino e come se non descrivesse anche la nostra storia insieme alla loro) ma che espanda la nostra consapevolezza nella dimensione nuova del "noi siamo" come modalità di comprensione del nostro passato..

Dai rilievi metodologici necessari (che cercano di esprimere il bisogno di un particolare uso strumentale alla ricerca dei dati e delle narrazioni raccolte), dalla loro interpolazione e dalla loro elaborazione (sperando di coglierne la reale utilità e il modo migliore per poter usufruire di tutto il potenziale di quelle metodologie) si può ottenere un giusto e calibrato processo di elaborazione della memoria e di restituzione di quella memoria alla Storia.

Cerco di procedere per inclusione dei fenomeni per ricercare un filo rosso percorribile indistintamente dal particolare all'universale e dall'universale al particolare e che, in ogni caso, mi dia l'estrema lucidità conoscitiva degli argomenti che cerco di mettere in relazione (dei loro elementi, delle loro esperienze umane e delle loro aspettative).

Bologna e il suo microcosmo umano che diventa un semplice contenitore svuotandosi di ogni singolare identità e poi riempiendosi, nuovamente, di nuove suggestioni e di nuovi particolari individuali, Bologna che si trasforma, Bologna che non è più una città ma un mondo "nella città".

E cerco, ugualmente, di chiedere di più e di andare oltre al semplice e all'immediato .

Ho cercato di ragionare sul senso di una ricerca come questa e sul suo significato, persino sulle ragioni della sua utilità (che in fondo è la mia utilità perché la comprensione e la consapevolezza rientrano nei margini del mio vivere quotidiano quel tipo di esperienza che definiamo "esistenza") e al fondo degli argomenti e dei quesiti proposti spero di aver sufficientemente "giustificato" l'essenza di questo tipo di lavoro.

Unisco la Storia nella sua qualità di ambiente comprensivo universale e nella sua matrice specifica di esperienze ed eventi umani ; ho cercato di capire le differenze di una fenomenologia in atto che non ha risparmiato nessuno perché non esistono angoli remoti presso cui fuggire in un mondo necessariamente "globalizzato" , certo , possiamo anche tentare di riprenderci la "nostra vita" se prima riusciamo ancora a capire cosa è la "nostra vita" e soprattutto se esiste una vita "nostra".

Se lo studio di questi fenomeni (soprattutto locali e "localizzati") è giunto ad un punto decisivo io mi propongo di fare gli stessi passi ma di aggiungerne uno, almeno uno, che apra la strada a nuovi scenari conoscitivi (e ciò non significa per forza essere "rivoluzionari" in tutto , piuttosto far tesoro delle proprie scoperte e riuscire a condividerle per registrare, assieme, il valore di qualcosa di sconosciuto che ora diventa palese e noto).

Forse siamo noi stessi ad essere già diventati "la cosa" e come nel cammino alla conquista della propria identità ora non possiamo certo tirarci fuori e chiuderci, al riparo dei timori, ma dobbiamo andare fino in fondo e riuscire a ricostruire dentro di noi e fuori di noi una nuova idea di società, di identità , persino di umanità.

Nel tentativo di vivere nel presente mille passati e infiniti futuri forse posso riuscire a cogliere l'essenza di un oggetto sfuggente come è sfuggente la singolarità di ognuno di noi nei confronti della Storia senza dimenticare i pericoli insiti in questo tipo di tentativo.

Il pericolo, nella scoperta, di riconoscere coscientemente che dobbiamo smarrire noi stessi prima di poter comprendere anche gli altri.

Bibliografia parziale

1. Adinolfi, A., *I lavoratori extracomunitari*, Il Mulino, Bologna, 1992.
2. Adler, P. A., *Whealing and Dealing*, Columbia University Press, New York, 1985.
3. Agozino, B., "*Changes in the social construct of criminality among immigrants in the United Kingdom*", in S. Palidda (a cura di), *Dail d'immigration-Immigrant delinquency*, Commission Europeenne, 1997.
4. Albrecht, H. J., *Ethnic minorities. Crime and criminal justice in Europe*, in F. Heidensohn, M. Farrell (a cura di), *Crime in Europe*, Routledge, 1991.
5. --- *Ethnic Minorities. Crime and Criminal Justice in Germany*, in M. Tonry (a cura di), *Ethnicity, Crime and Immigration. Comparative and Cross-national Perspectives*, University of Chicago Press, 1997.
6. --- *Minorities, Crime and Criminal Justice in the Federal Republic of Germany*, in I. H. Marshall (a cura di), *Minorities, Migrants and Crime*, Sage, London, 1997.
7. Amato, G., Barbera, A., *Manuale di diritto pubblico*, 3' ed., Il Mulino, Bologna, 1991.
8. Allievi, S. (a cura di), *Milano Plurale*, Iref, Milano, 1993.
9. Arlacchi, P., Lewis, R., *Imprenditorialita illecita e droga*, Il Mulino, Bologna, 1990.
10. Baldwin-Edwards, M. A. (a cura di), *The politics of immigration in Western Europe*, Frank Cass & C., Newbury Park, 1994.
11. Bandini, T., Gatti, U., Marugo, M., Verde, A., *Criminologia*, Giuffre, Milano, 1991.
12. Barbagli, M., *Immigrazione e criminalità in Italia. Una coraggiosa indagine empirica su un tema che ci divide*, Il Mulino, Bologna, 1998.
13. Barbagli, M., Pisati, M., *Imputati e condannati. Le differenze fra italiani e stranieri nel processo penale*, "Polis", 1998.
14. Bardi, L., Rhodes M. (a cura di), *Politica in Italia*. Edizione 1998, Il Mulino, Bologna, 1998.
15. Bastenier, A., *L'immigrazione nel quotidiano: la funzione sociale della diceria*, "Rassegna sindacale", XXII, 1991.
16. Batta, I., *Crime, social problems and Asian Immigration*, "International Journal of Contemporary Sociology", 1978.
17. Baudrillard, J., *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realta?*, Cortina, Milano, 1995.
18. Becker, H. S., *Outsiders, Studi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987.
19. Bell, D., *The end of the ideology*, Harvard University Press, Cambridge, 1988.
20. Bentivegna, S. (a cura di), *Mediare la realta. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Franco Angeli, Milano, 1994.
21. Berger, L., Lucicman, T., *La realtà come costruzione sociale*, il Mulino, Bologna, 1966.
22. Berger, P., *Invito alla sociologia*, Marsilio, Padova, 1967.
23. Bolaffi, G., *Una politica per gli immigrati*, Il Mulino, Bologna, 1996.
24. Bonetti, P., *La condizione giuridica del cittadino extracomunitario. Lineamenti e guida pratica*, 2' ed., Maggioli, Rimini, 1993.
25. Bonger, W. A., *Criminality and economic conditions*, Little Brown, Boston; trad. it. *Criminalita e condizioni economiche*, Unicopoli, Milano, 1916.
26. Bonifazi, C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1998.
27. ouchard M., *Minori stranieri e criminalità organizzata*, in M. Cavallo (a cura di), *Le nuove criminalita*, Franco Angeli, Milano, 1995.
28. Bovenkerk, F., *Crime and multi-ethnic society: A view from Europe*, "Crime, Law and Social Change", 1993.
29. Bowler, A. C., *Recent Statistics on crime and foreign born*, in National Commission on Law Observance and Enforcement, *Report on Crime and the Foreign Born*, Government Printing Office, Washington, United States, 1931.
30. Brunello, P., *L'urbanistica del disprezzo*. Campi Rom e societa italiana, Manifestolibri, Roma, 1996.
31. Brunvard, J., *Leggende metropolitane*, Costa & Nolan, Genova, 1993.
32. Calvanese, F., *Spazi e tempi delle nuove migrazioni: ?Italia, l'Europa, i paesi extraeuropei*, in G. Mottura (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma, 1992.
33. CalVanese, F., Pugliese, E., *I tempi e gli spazi della nuova immigrazione in Europa*, "Inchiesta", 90, 1990. •
34. Camera del Deputati, *Cittadini extracomunitari in Italia*, Tomi I ell, Roma, 1990.
35. Capra, S., Baroni, G., *Campi nomadi a Genova*, in P. Brunello, *L'urbanistica del disprezzo*. Campi Rom e societa italiana, Manifestolibri, Roma, 1996.

36. Carbaugh, D. (a cura di), *Cultural Communication and Intercultural Contact*, Lawrence Erlbaum associates, Hillsdale (N.J.), 1990.
37. Caritas, *Dossier statistico immigrazione 1996*, Anterem, Roma, 1996.
38. --- Dossier statistico immigrazione 1997, Anterem, Roma, 1997.
39. --- Dossier statistico immigrazione 1998, Anterem, Roma, 1998.
40. Castles, S., Kosack, G., *Immigrant Workers and Class Structure in Western Europe*, Oxford University Press, London, 1973.
41. Cesarani, D., Fulbrook, M., *Citizenship, Nationality and Migration in Europe*, Routledge, London, 1996.
42. Champagne, P., *Faire l'opinion. Le nouveau jeu politique*, Minuit, Paris, 1990.
43. Chinnici, G., *La criminalità tra migranti in Italia e immigrati stranieri*, "Rassegna di criminologia", 1983.
44. Cicourel, A. V., *Method and Measurement in Sociology*, The Free Press, New York, 1964.
45. -- The Organisation of Juvenile Justice, John Wiley & Sons, New York, 1968.
46. --- Cognitive Sociology, The Free Press, Glencoe, 1973.
47. CIDSI, *I detenuti stranieri in carcere. La loro condizione*, Roma, 1991.
48. *Gli stranieri in carcere*, Sinnos, Roma, 1994.
49. Cohen, S., *Folk-Devils and Moral Panics*, Gibbon & Kee, London, 1972.
50. Collinson, S., *Europe and International Migration*, Printer, London, 1993; trad. it. Le migrazioni internazionali e l'Europa, Il Mulino, Bologna, 1994.
51. Colombo, A. *Assimilati ed esclusi* / a cura di Asher Colombo, Giuseppe Sciortino. - Bologna : Il mulino, [2002].
52. Colombo, A. *Badanti & Co. : il lavoro domestico straniero in Italia* / a cura di Raimondo Catanzaro e Asher Colombo. - Bologna : Il mulino, [2009]
53. Colombo, A. *Educarsi all'interculturalità : immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola* / a cura di Asher Colombo, Antonio Genovese e Andrea Canevaro. - Trento : Erickson, [2005]
54. Colombo, A. *Etnografia di un'economia clandestina : immigrati algerini a Milano* / Asher Colombo. - Bologna : Il mulino, [1998].
55. Colombo, A. *Fuori controllo? : miti e realtà dell'immigrazione in Italia* / Asher Colombo. - Bologna : Il mulino, 2012
56. Colombo, A. *Gli immigrati in Italia* / Asher Colombo, Giuseppe Sciortino. - Bologna : Il Mulino, c2004
57. Colombo, A. *Immigrazione e nuove identità urbane : la città come luogo di incontro e scambio culturale* / Asher Colombo, Antonio Genovese e Andrea Canevaro (a cura di). - Gardolo, Trento : Erickson, copyr. 2006
58. Colombo, A. *Un'immigrazione normale* / a cura di Giuseppe Sciortino, Asher Colombo. - Bologna : Il mulino, [2003]
59. Colombo, A. *Migrazioni globali, integrazioni locali* / a cura di Tiziana Caponio, Asher Colombo. - Bologna : Il mulino, [2005]
60. Colombo, A. *Sicurezza e welfare : l'integrazione degli immigrati nell'opinione pubblica in Emilia-Romagna* / Asher Colombo
61. Colombo, A. *I sommersi e i sanati : le regolarizzazioni degli immigrati in Italia* / a cura di Marzio Barbagli, Asher Colombo e Giuseppe Sciortino. - Bologna : Il mulino, [2004]
62. Colombo, A. *Gli stranieri e noi : immigrazione e opinione pubblica in Emilia-Romagna* / di Asher Colombo ; Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo. - Bologna : Il mulino, 2007
63. Colombo, A. *Trent'anni dopo* / a cura di Asher Colombo, Giuseppe Sciortino. - Bologna : Il mulino, 2008
64. Confcommercio, *Quando il crimine entra nel mercato*. Rapporto 1996-1997.
65. Cressey, D. R., Crime, in R. K. Merton, R.A. Nisbet, *Contemporary Social Problems*, Harcourt Brace, New York, 1966.
66. Crook, E. B., *Cultural Marginality in Sexual Delinquency*, "American Journal of Sociology", gennaio, 1934.
67. Dal Lago, A., *La produzione della devianza*, Feltrinelli, Milano, 1981.
68. --- *The impact of migrants on receiving societies. The Italian case*, Rapport° di ricerca, TSER-Migrinf, Bruxelles, 1998.
69. --- (a cura di), *Lo straniero e il nemico: Material per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, 1998.
70. Non-persone. *L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

71. De Cataldo, G., *Gli stranieri in carcere*, Editrice Sinnos, Roma, 1994.
72. De Piccoli, T., Paze, N. P., *I minori zingari: risposta giudiziaria e intervento sociale*, "Il bambino incompiuto", 2, 1987.
73. De Stoop, C., *Elles sont si gentiles*, Monsieur, La longue vie, Paris, 1993.
74. De Vaux de Foletier, F., *Mille anni di storia degli zingari*, Jaca Book, Milano, 1997.
75. De Vincentiis, D., *Testo Unico sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, I Codici Esplicati, Ed. Giuridiche Simone, 1999.
76. DIA, *Rapporti informativi sullo stato della criminalità organizzata*, Ministero dell'Interno, 1996, 1997, 1999.
77. Direzione Centrale della Polizia Criminale, *Omicidi dolosi, anno 1994/1996, distinti per movimenti*, 1996.
78. *Analisi dell'andamento dei fenomeni criminali in Italia*, Roma, 1996.
79. *Criminalità organizzata: profili e misure di contrasto*, Taormina, 1996.
80. Dick Zatta, J., Piasere, L., Stealing from the Gago. *Some Notes on Roma Ideology*, in P. H. Stahl, Recueil V, Paris, 1990.
81. Douglas, M., *Purezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna, 1976.
82. Elliot, M. A., *Crime in Modern Society*, Harper and Brothers, New York, 1952. •
83. Enzerberger, H. M., *La grande migrazione*, Einaudi, Torino, 1994.
84. Escobar, R., *Metamorfosi della paura*, Mulino, Bologna, 1998.
85. Eurispes, *Rapporto Italia '96*, Koine Edizioni, 1996.
86. Fertacuti, F., *L'emigrazione europea e la criminalità*, "Rassegna di Studi Penitenziari", 1970.
87. Ferrarotti, F., *Oltre il razzismo. Verso la società multiculturale e multi-etnica*, Armando, Roma, 1989.
88. FitzGerald, M., *Minorities, crime and Criminal Justice in Britain*, in I. H. Marshall (a cura di), *Minorities, Migrants and Crime*, Sage, London, 1997.
89. Gatti, U., Marugo, M., *La devianza degli stranieri in Italia*, "Rassegna di Criminologia", 1987.
90. Gelsthorpe, L. R. (a cura di), *Minority Ethnic Groups in the Justice System*, Institute of Criminology, Cambridge, 1993.
91. Giancane, S., *Nuovi soggetti al mercato*, "Aspe", 1997.
92. Glueck, E., *Culture Conflict and Delinquency*, "Mental Hygiene", gennaio, 1937.
93. Hacker, E., *Criminality and Immigration*, "Journal of Criminal law and criminology", novembre, 1929. • Hood, R., *Race and Sentencing*, Oxford University Press, Oxford, 1992.
94. --- *Race and Sentencing: a reply*, "Criminal Law Review", 1995.
95. ISTAT, *La criminalità attraverso le statistiche*, Roma, 1994.
96. --- *La presenza straniera in Italia. Anni 1991-1995*, Roma, 1996. •
97. --- *La presenza straniera in Italia*, Roma, 1998.
98. Junger, M., *Delinquency and Ethnicity*, Kluwer Law and Taxation Publishers, Deventer Boston, 1990.
99. Kouchih, R., Bouchard, M., *I ragazzi stranieri di strada, dialogo sui ragazzi magrebini*, "Minori Giustizia", 1996.
100. Lafruit, M., *Immigration et politique sociale*, P.U. Imelda, Bruxelles, 1996.
101. Liben, G., *Un reflet de la criminalité italienne dans la région de Liege*, "Revue de Droit Penale et de Criminologie", 1963.
102. Maciotti, M. I., Pugliese, E., *Gli immigrati in Italia*, Laterza, Bari, 1991.
103. Mannheim, H., *Comparative Criminology*, Routledge and Kegan Paul, London, 1965; trad. it. *Trattato di criminologia comparata*, vol. II, Einaudi, Torino, 1975.
104. Mansel, J., *Criminalità come tratto distintivo dei discendenti dei lavoratori stranieri. La misura del coronamento 'criminale' dei giovani stranieri nella Repubblica Federale Tedesca*, "Dei Delitti e delle Pene", 1986.
105. Marotta, G., *Immigrati: devianza e controllo sociale*, Cedam, Padova, 1995.
106. Marshall, I. H., *Minorities and crime in Europe and the United States: More Similar Than Different*, in I. H. Marshall (a cura di), *Minorities, Migrants and Crime*, Sage, London, 1997.
107. Melotti, U., *Quelli che l'immigrazione*, "Il Mondo 3", 1996.
108. Miele, R., *La nuova legislazione sugli stranieri*, Union Printing Edizioni, 1998.
109. Ministro dell'Interno, *Rapporti annuali sul fenomeno della criminalità organizzata per 1995-1996-1997-1998*, Roma.
110. Mottura, G. (a cura di), *L'arcipelago immigrazione*, Ediesse, Roma, 1992.

111. Mottura, G., Pugliese, E., *L'immigrazione nelle diverse Italie*, in G. Mottura (a cura di), L'arcipelago immigrazione, Ediesse, Roma, 1992.
112. Napolitano, G., *Relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale (1995)*, Roma, Senato della Repubblica, doe. XXXVIII, nr. 1, 1996.
113. *Relazione sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale (1996)*, Roma, Senato della Repubblica, XIII Legislatura, doe. bis, nr. 2, 1997.
114. Natale, L., *La devianza sociale straniera: problemi di misurazione e di interpretazione*, "Rivista Italiana di Demografia, Economia e Statistica". 1994.
115. Occhiogrosso, F., *Minorenni e criminalità in Italia*, oggi, "Minori giustizia", 1994.
116. Palidda, S., *Devianza e criminalità tra gli immigrati: ipotesi per una ricerca sociologica*, "Inchiesta", 1994.
117. --- *La devianza e la criminalità, Primo rapporto sulle migrazioni 1995*, Franco Angeli, Milano, 1995.
118. --- *La construction sociale de la deviance et la criminalité parmi les immigrés*, in S. Palidda (a cura di), Delft d'immigration, Communauté Européenne, Bruxelles, 1997. 40
119. *Irregolarità e delittuosità degli immigrati in Italia*, Secondo rapporto sulle migrazioni 1996, Franco Angeli, Milano, 1997.
120. Pastore, M., *Produzione normativa e costruzione della devianza e criminalità tra gli immigrati*, Ismu, Milano, 1995.
121. Piasere, L., *L'organizzazione produttiva di un gruppo di Xoraxane* Roma, in Comunità girovaghe, comunità zingare, Liguori, Napoli, 1995.
122. Pradervand, P., Cardia, L., *Quelques aspects de la délinquance italienne a Geneve*, "Revue Internationale de Criminologie et de Police Technique", 1966.
123. Pugliese, E., *L'immigrazione, Storia dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino, 1996.
124. Reckless, W., *The crime problem*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1940.
125. Reiner, R., Race, *Crime and Justice. Models of Interpretation*, in I. R. Gelsthorpe (a cura di), Minority Ethnic Groups in the Criminal Justice System, Institute of Criminology, 1993.
126. Remotti, F., *La struttura sociale*, in F. Marcolungo, M. Karpati (a cura di), Chi sono gli zingari, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1985.
127. Reyneri, E., *La catena migratoria*, Ii Mulino, Bologna, 1979.
128. Roche, S., *Sociologie politique de l'insecurite*, Puf, Paris, 1998.
129. Ross, H., *Crime and native Born Sons of European Immigrants*, "Journal of Criminal Law and Criminology", 1937.
130. Ruggiero, V., *Economie sporche*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
131. Sanga, G., *"Currendi libido" .Il viaggio nella cultura dei marginali*, in Comunità girovaghe, comunità zingare, Liguori, Napoli, 1995.
132. Scarpari, G., *Stranieri e microcriminalità Le apparenze e i dati*; "Questione giustizia", nr. 4, 1997.
133. Schmid, A. P., Savona, E. U., *Migration and Crime: A Framework for Discussion*, ISPAC, 1995.
134. Segre, S., *Immigrazione extracomunitaria e delinquenza giovanile*, Ismu, Terzo rapporto sulle migrazioni 1997, Franco Angeli, Milano, 1998.
135. Sellin, T., *Culture Conflict and Crime*, Social Science Research Council, New York, 1938.
136. Sun, H., Reed, J., *Migration and crime in Europe*, "Social pathology", 1995.
137. Thomas, I. T., Znaniecki, Y., *The Polish Peasant in Europe and America*, Chicago,
138. Tonry, M. (a cura di), *Ethnicity, Crime and Immigration. Comparative and Cross-national Perspectives*, University of Chicago Press, 1997.
139. Transcrime, *Migrazione e criminalità: la dimensione internazionale del problema*, Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Milano, 1996.
140. Tuft, D. R., *Nationality and Crime*, "American Sociological review", 1936.
141. Van Dijk, T. A. (a cura di), *Handbook of Discourse Analysis*, Academic Press, London, 19
142. Il discorso razzista. *La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994..
143. Zincone, G., *The Powerful Consequences of Being Too Weak. The Impact of Immigration on Democratic Regimes*, "Archives Europeennes de Sociologie", 1997.